



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Red. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Rugabella 6 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

## L'annuale della Vittoria indica la via del riscatto

Nel solco del 4 novembre le nuove generazioni sentiranno il richiamo per realizzare la unità della Patria, oggi nuovamente incompiuta

Non possiamo ricordare e celebrare la storica data del quattro novembre, senza pensare alle nostre terre oggi gemite sotto la barbarie comunista. Da Pola a Fiume e a Zara, trentasette anni o sono si levava il grido giubilante di saluto, col quale le gloriose Forze Armate d'Italia venivano accolte dalle popolazioni finalmente libere. La guerra era finita, la nostra Patria era finalmente ricostruita nella sua unità storica e geografica, dal Brennero al Quarnero, entro i limiti segnati da Dio e dalla natura. Gli immensi sacrifici di vite, di sangue e di beni subiti dal popolo italiano, ponemmo sulla Venezia Giulia un'ipoteca, nella fiducia della quale nessuno avrebbe dovuto mai sollevare contestazioni o tentare di annullarne la le-

gittimità. Tuttavia già allora, in quelle fulgide giornate che vedevano gli eroici soldati d'Italia raccogliere il frutto della loro sublime impresa, lo slavo aveva tentato di barare e truffare al tavolo della storia, nella presunzione di essere il solo legittimo sostituto del crollato impero austro-ungarico nella regione adriatica. Pretesa assurda, prontamente frustrata, ma che ripeteva fin d'allora quella che sarebbe stata la politica dell'ambizioso e allucinato confinante balcanico verso l'Italia. Assurda e sfacciata, anche per il fatto che proprio fino a quel giorno le gloriose Forze Armate d'Italia venivano accolte dalle popolazioni finalmente libere. La guerra era finita, la nostra Patria era finalmente ricostruita nella sua unità storica e geografica, dal Brennero al Quarnero, entro i limiti segnati da Dio e dalla natura. Gli immensi sacrifici di vite, di sangue e di beni subiti dal popolo italiano, ponemmo sulla Venezia Giulia un'ipoteca, nella fiducia della quale nessuno avrebbe dovuto mai sollevare contestazioni o tentare di annullarne la le-

gnosari, specie nel corso di quella guerra che il fantasma di Hitler aveva dovuto combattere soprattutto contro le Divisioni di Boroevic prevalentemente slave. Pretesa assurda ancora perché proprio in virtù della vittoria del Piave e del trionfo di Vittorio Veneto, il popolo slavo centro-meridionale riacquistavano la loro indipendenza e con ciò la possibilità di costituirsi in Stato libero e sovrano. Questi precedenti vanno ricordati, per capire la tragedia venuta ad abbattersi dopo l'ultima guerra sulla Venezia Giulia. Ciò che gli slavi non erano riusciti a conseguire nel novembre del 1918 con espedienti truffaldini incoraggiati allora dall'Inghilterra e dalla Francia, hanno potuto per molta parte raggiungere nel maggio del 1945, con l'aiuto della Russia comunista e con la complicità dei traditori interni del nostro paese.

Tuttavia questa immensa sciagura nazionale non menoma né pregiudica il significato e il valore storico della ricorrenza del quattro novembre. Non è possibile infatti cancellare i solchi profondi lasciati aperti dalle vittoriose Divisioni di fanti, lungo le strade che trionfante anni or sono esse percorsero, Brennero a Trieste, a Pola a Fiume e a Zara. Sono solchi tuttora aperti e seminati di puri sacrifici, di amore per la giustizia, di fede negli ideali di libertà, per cui dovranno ancora germinare e fiorire onde le nuove generazioni d'Italia sappiano individuare e conoscere le strade della storia sulle quali il nostro paese può e deve ritrovare la propria unità e la propria sicurezza.

Con questa fede riprochiamo l'annuale della Vittoria, la mente rivolta ai gloriosi nostri Caduti e a quanti, per i diritti e per lo onore d'Italia, combatterono e sparsero il loro sangue. Indubbiamente i loro spiriti non avranno motivo di rallegrarsi in questo pur solenne anniversario quando dai cimiteri del Quarnero riposano a centinaia di migliaia sentiranno

giungere dal a stessa Tito, quella guerra che il fantasma di Hitler aveva dovuto combattere soprattutto contro le Divisioni di Boroevic prevalentemente slave. Pretesa assurda ancora perché proprio in virtù della vittoria del Piave e del trionfo di Vittorio Veneto, il popolo slavo centro-meridionale riacquistavano la loro indipendenza e con ciò la possibilità di costituirsi in Stato libero e sovrano. Questi precedenti vanno ricordati, per capire la tragedia venuta ad abbattersi dopo l'ultima guerra sulla Venezia Giulia. Ciò che gli slavi non erano riusciti a conseguire nel novembre del 1918 con espedienti truffaldini incoraggiati allora dall'Inghilterra e dalla Francia, hanno potuto per molta parte raggiungere nel maggio del 1945, con l'aiuto della Russia comunista e con la complicità dei traditori interni del nostro paese.

## Goffa improntitudine degli slavi a Gorizia

Avvocati del diavolo al Consiglio comunale per cercare di far sparire un segno bruciante della loro livida barbarie

Una miserabile manovra politica tentata dagli emissari del nazionalismo jugoslavo, è stata clamorosamente denunciata e decisamente respinta dal Consiglio comunale di Gorizia, nella seduta di mercoledì 26 ottobre u. s. Promotori ne sono stati i due consiglieri nazionalisti sloveni Birs e Bratuz — questo ultimo ricordato in città come uno zelante fascista quanto mai servile verso le gerarchie dell'epoca — i quali aveva-

no avuto la malcongiunta idea di presentare una interrogazione nella quale caldeggiavano la ricostruzione del monumento eretto alla memoria e a gloria dei volontari di guerra goriziani caduti per la redenzione della loro città. Monumento che, come si sa, venne demolito con una carica di dinamite nell'agosto del 1944 da sloveni intruppati sotto la protezione nazista per poter condurre più agevolmente l'azione antifascista nel Goriziano, allo scopo di staccare il rispettivo territorio dall'Italia. Per poter capire meglio la meschinità e la miseria morale dell'iniziativa dei due messeri sloveni, torna utile riferirsi alle argomentazioni da essi addotte nella loro interrogazione, nella quale si richiama ai nuovi accordi stipulati con la Jugoslavia e alle conseguenti prospettive di distensione e di collaborazione, in dipendenza dei quali la ulteriore permanenza di quelle rovine «potrebbe significare una ingiusta e costante offesa al sentimento di amicizia e di comprensione fra le nazioni; amicizia e comprensione che qui, nella nostra cara Gorizia (sic), dovrebbero assurgere a fulgido (!?) esempio».

Poiché i due emissari sloveni avevano preteso di avere una risposta nello stesso Consiglio Comunale della «loro cara Gorizia», essi la hanno avuta come la meritavano e come esige la loro insolente provocazione. La hanno avuta in primo luogo per bocca dello stesso sindaco dottor Ferruccio Bernardini, il quale ha usato un linguaggio dignitoso, fermo ma tagliente come una lama, per smascherare la turpe commedia inscenata dai due emissari del nazionalismo sloveno intorno al caso del monumento goriziano. Dopo di avere definita strana e confusa la interrogazione il sindaco ha chiesto quale relazione poteva essere invocata tra il recente accordo italo-jugoslavo di Udine per il piccolo traffico di frontiera, e il criminoso attentato commesso verso il monumento, se gli stessi interroganti hanno voluto collegare l'origine e la responsabilità dell'impresa di Gorizia. Se di ciò fossero convinti i due consiglieri sloveni, non avrebbero alcuna ragione per vedere in quelle rovine un ostacolo alla distensione e all'amici-



ziosi. Ma se a questo tendono, vien da domandarsi se gli interroganti e i loro ispiratori sentono per caso qualche relazione coi colpevoli, il che sarebbe una rivelazione veramente grave, visto che finora una identificazione specifica dei medesimi non è stata fatta. Infatti la scritta incisa su un blocco di pietra ai piedi delle rovine, si limita ai seguenti termini: «Questo monumento eretto dallo amore dei goriziani ai fratelli volontari caduti nella prima guerra di loro liberazione, è stato distrutto da mano invidiosa armata dallo odio dei nemici d'Italia». Se queste rovine — ha osservato il Sindaco — sono giudicate dai due consiglieri sloveni una fonte e un pericolo di turbamento e di pregiudizio per la distensione e i rapporti di amicizia con la Jugoslavia, torna logico ed anzi lecito supporre che l'identificazione degli autori del crimine è chiaramente e definitivamente stabilita quantomeno da parte dei due interroganti? E allora se questo è vero, e se vero è altresì il bisogno di ricostruire il monumento per non perpetuare con le sue rovine una documentazione considerata offensiva per la parte patrocinata dai due consiglieri sloveni, costoro rispondono se nello spirito dell'accordo di Udine non deve rientrare semmai per primo, la ricostruzione dei monumenti dei caduti italiani distrutti a freddo e premeditadamente, al di là del confine; a non dire dell'oltraggio recato a Capodistria alla memoria di Nazario Sauro e mai riparato (Applausi vivissimi dei consiglieri nazionali e del pubblico che affolla la aula).

## Smarrimenti d'una politica dall'anticomunismo incoerente

Impossibile giustificare i cedimenti di cui diamo prova nel trattare col regime oppressivo e anti-cattolico di Tito

Lo smarrimento in cui è caduta la politica estera praticata da Palazzo Chigi anche nel nostro paese, è particolarmente evidente in questi anni quando era logico attendersi un risollevarsi della stessa, riceve la più sconcertante conferma dalla clamorosa contraddizione in cui essa viene a trovarsi con la politica interna. Non passa giorno che dalle alte sedi di governo e parlamentari non venga ripetuto l'avvertimento al popolo italiano a stare in guardia e attento verso qualsiasi cedimento nei confronti del comunismo, giudicato il pericolo mortale per la libertà del nostro paese e per le istituzioni democratiche che ne rappresentano il solo presidio.

Il monumento ai Caduti a Gorizia dopo la vandalica distruzione da parte degli slavi. La colonna svettante verso il cielo è come un simbolo della vittoria delle forze del sacrificio puro ed eroico sulla barbarie sfrenata e volgare.

Comoda puramente polemico, visto che all'atto pratico, si prospetta al popolo italiano l'alto onore di poter contare sull'amicizia e sull'alleanza con Tito: quanto dire col più ibrido e crudele tiranno comunista vivente. Tutte le altre disgrazie e le altre miserie della nostra politica estera si spiegano quindi facilmente e portano purtroppo a disperare dell'avvenire, ove non ci si decida a cambiare rotta.

## Una domanda al Ministero degli Esteri

Chiediamo di sapere del nostro on. Ministero degli Esteri se corrisponde al vero che i nostri autocarri diretti in Jugoslavia per effettuare dei trasporti ordinari nel quadro degli accordi commerciali italo-jugoslavi, sono costretti a pagare una tassa di soggiorno giornaliero di 5000 lire, mentre i medesimi autocarri jugoslavi che entrano nel nostro territorio allo stesso confine, pagano invece solamente 900 lire al medesimo titolo.

Comoda puramente polemico, visto che all'atto pratico, si prospetta al popolo italiano l'alto onore di poter contare sull'amicizia e sull'alleanza con Tito: quanto dire col più ibrido e crudele tiranno comunista vivente. Tutte le altre disgrazie e le altre miserie della nostra politica estera si spiegano quindi facilmente e portano purtroppo a disperare dell'avvenire, ove non ci si decida a cambiare rotta.

Comoda puramente polemico, visto che all'atto pratico, si prospetta al popolo italiano l'alto onore di poter contare sull'amicizia e sull'alleanza con Tito: quanto dire col più ibrido e crudele tiranno comunista vivente. Tutte le altre disgrazie e le altre miserie della nostra politica estera si spiegano quindi facilmente e portano purtroppo a disperare dell'avvenire, ove non ci si decida a cambiare rotta.

## Dulles va a Brioni e l'equivoco permane

LA VISITA A ROMA SOLO UN PALLIATIVO

Un'infinità di commenti ha suscitato negli ambienti politici e diplomatici di Belgrado la notizia che ha preannunciato l'arrivo in Jugoslavia del segretario di Stato americano Foster Dulles. La sua visita avverrà domenica 6 novembre, nel quale giorno è previsto l'incontro con Tito a Brioni, che Dulles raggiungerà dopo lo sbarco all'aeroporto di Pola. I commenti riguardano i motivi e le circostanze della inattesa visita. Infatti durante il suo recente soggiorno a Roma, Foster Dulles aveva escluso la possibilità di un suo contatto con Tito e anche a Vienna aveva ripetuto la stessa dichiarazione. Che cosa è allora avvenuto per indurre Foster Dulles a mutar parere e programma, per andare da Tito? A questa domanda si è cercato di rispondere in varie maniere nei differenti ambienti di Belgrado. Inanzitutto viene data per certa la voce, secondo la quale il maresciallo balcanico, non appena avuto sentore dei colloqui romani di Foster Dulles, ha cominciato a dare segni di nervosismo. Ma questa sua agitazione sarebbe aumentata fino a esplodere in una specie di furore isterico, quando gli è stato comunicato che Fo-

ster Dulles aveva rivolto l'invito al Presidente della nostra Repubblica, onorevole Gronchi, a visitare gli Stati Uniti, ospite di Eisenhower. Da voci trapelate dall'isola di Brioni risulta che il maresciallo è andato su tutte le smanie per quello che egli considera un grave torto alla sua alta autorità mondiale, cioè il fatto di non aver ancora avuto mai un invito a visitare gli Stati Uniti. Poi, dopo essere stato ammansito e consigliato a starsene tranquillo, anche per non guastarsi il fegato a tutto danno della sua già precaria salute, Tito è venuto a più miti consigli ed ha caldamente pregato e insistito perché i suoi diplomatici si dessero da fare per convincere Dulles a venirsene pure da lui, che lo avrebbe accolto molto amichevolmente. Nel caso, confidava Tito ai suoi intimi, egli avrebbe potuto riacquistare una certa quota di prestigio che in questi tempi pare sia in declino almeno fra i popoli jugoslavi.

Altre voci altrettanto degne di fede, dicono che Foster Dulles si è fatto convincere ad andare da Tito, alla condizione che questi si decida a chiarire certi gravi perduranti equivoci della sua politica. Pare al-



Il Monumento ai volontari goriziani Caduti della Guerra di redenzione 1915-1918, prima della distruzione

## TOLTO A FIUME MOLTO NAVIGLIO

Sorda lotta in Jugoslavia per "decentrare", la marina

Una lotta sorda infuria in Jugoslavia per l'asserita «decentrazione» della marina mercantile. Mentre la repubblica della Slovenia, fanaticamente nazionalista e quindi ambiziosa quanto mai di assurgere a potenza marinara, sogna di fare dei porti istriani di Pirano e Capodistria le basi della sua grande flotta mercantile, la Croazia che già dispone di Fiume, è alle prese con i centri costieri dalmati di Cattaro e Ragusa che dopo di avere costituito proprie aziende marittime, reclamano il naviglio del quale finora non dispongono. Per quanto l'Inghilterra abbia assicurato l'offerta di alcuni milioni per incoraggiare la creazione degli impianti portuali sloveni sulla costa istriana (sempre generosi questi bratti quando si tratti di fare un... piacere alla alleata Italia), anche la Slovenia a sua volta chiede al governo centrale di Belgrado di procurarle delle navi. E poiché a possederne la maggior parte è la Jugoslavinia con sede a Fiume, ecco che tutti si sono gettati addosso sul porto di Fiume, per spogliarlo di una parte della sua flotta per darla a Pirano, Ragusa e Cattaro. Questo assalto deve avere provocato una energica reazione da parte del centro marittimo di Fiume, se vi ha dovuto intervenire di persona il ministro Peko Dapcevic per imporre d'autorità alla «Jugoslavinia» la cessione di una parte delle sue navi mercantili a favore dei porti di Pirano, Ragusa, e Cattaro. Di fronte all'ordine categorico dell'invio di Tito, la società marittima di Fiume ha dovuto per ora «devolgere» come è stato detto nel comunicato relativo ben sedici navi da carico della categoria dei «trampers» e due navi cisterna, ad uso dei tre menzionati porti concorrenti. Questa impresa di spoliazione a danno del porto di Fiume è stata gabbellata per «decentralizzazione della marina mercantile», motivata col fatto che era parso opportuno dare anche ad altri porti la possibilità di sviluppare l'economia marittima. Strano comunque il fatto che a tale asserito vi-

luppo si provveda riducendo lo sviluppo del porto di Fiume. I gravi pericoli fatti presenti dalla società fiumana di un simile provvedimento, non hanno comunque trattenuto Peko Dapcevic dall'impartire l'ordine categorico di dargli esecuzione. Pare che sotto ci sia non anche degli affari e degli interessi piuttosto sporghi, collegati a clientele politiche e affaristiche e se il Consiglio operaio della «Jugoslavinia», al quale per formalità sarà sottoposta l'approvazione della cessione di una considerevole parte del suo naviglio potesse esprimersi liberamente, ne verrebbero fuori delle belle. Ma per quanto Tito vada cianciando in giro la storiella, secondo la quale gli operai comandano in Jugoslavia delle fabbriche e delle aziende produttive, è da stare certi che il Consiglio dei lavoratori della «Jugoslavinia» dovrà stare zitto, chinare il capo e assistere impotente alla partenza di parte della sua flotta mercantile per i piccoli porti di Pirano, Ragusa e Cattaro, coi quali poi Fiume verrà a conflitto per ragioni di concorrenza e di interessi contrastanti. Anche questo è stato fatto presente a Peko Dapcevic, il quale ha però risposto seccamente che gli ordini del capo non si discutono, ma si eseguono ciecamente, sempre s'intende alla gloria del potere sovrano del popolo lavoratore. Tanto più ha concluso Peko, in quanto il compagno Vukmanovic ha chiaramente annunciato che la Jugoslavinia di Tito ha tutti i numeri per apparire nel campo marittimo internazionale quale potenza di prima forza. Di fronte a una cannonata del genere, la resa della «Jugoslavinia» è stata immediata.

LA TANJUG riferisce che al convegno internazionale di statistica tenutosi a Ginevra, sono state accolte con molto interesse le comunicazioni dei rappresentanti jugoslavi. Ne sono state apprezzate in particolare modo l'esattezza e la obiettività. E' da presumere che gli studiosi jugoslavi non abbiano presentato a Ginevra dati statistici concernenti la situazione etnica della Venezia Giulia.

Un'infinità di commenti ha suscitato negli ambienti politici e diplomatici di Belgrado la notizia che ha preannunciato l'arrivo in Jugoslavia del segretario di Stato americano Foster Dulles. La sua visita avverrà domenica 6 novembre, nel quale giorno è previsto l'incontro con Tito a Brioni, che Dulles raggiungerà dopo lo sbarco all'aeroporto di Pola. I commenti riguardano i motivi e le circostanze della inattesa visita. Infatti durante il suo recente soggiorno a Roma, Foster Dulles aveva escluso la possibilità di un suo contatto con Tito e anche a Vienna aveva ripetuto la stessa dichiarazione. Che cosa è allora avvenuto per indurre Foster Dulles a mutar parere e programma, per andare da Tito? A questa domanda si è cercato di rispondere in varie maniere nei differenti ambienti di Belgrado. Inanzitutto viene data per certa la voce, secondo la quale il maresciallo balcanico, non appena avuto sentore dei colloqui romani di Foster Dulles, ha cominciato a dare segni di nervosismo. Ma questa sua agitazione sarebbe aumentata fino a esplodere in una specie di furore isterico, quando gli è stato comunicato che Fo-

ster Dulles aveva rivolto l'invito al Presidente della nostra Repubblica, onorevole Gronchi, a visitare gli Stati Uniti, ospite di Eisenhower. Da voci trapelate dall'isola di Brioni risulta che il maresciallo è andato su tutte le smanie per quello che egli considera un grave torto alla sua alta autorità mondiale, cioè il fatto di non aver ancora avuto mai un invito a visitare gli Stati Uniti. Poi, dopo essere stato ammansito e consigliato a starsene tranquillo, anche per non guastarsi il fegato a tutto danno della sua già precaria salute, Tito è venuto a più miti consigli ed ha caldamente pregato e insistito perché i suoi diplomatici si dessero da fare per convincere Dulles a venirsene pure da lui, che lo avrebbe accolto molto amichevolmente. Nel caso, confidava Tito ai suoi intimi, egli avrebbe potuto riacquistare una certa quota di prestigio che in questi tempi pare sia in declino almeno fra i popoli jugoslavi.

Altre voci altrettanto degne di fede, dicono che Foster Dulles si è fatto convincere ad andare da Tito, alla condizione che questi si decida a chiarire certi gravi perduranti equivoci della sua politica. Pare al-

Comoda puramente polemico, visto che all'atto pratico, si prospetta al popolo italiano l'alto onore di poter contare sull'amicizia e sull'alleanza con Tito: quanto dire col più ibrido e crudele tiranno comunista vivente. Tutte le altre disgrazie e le altre miserie della nostra politica estera si spiegano quindi facilmente e portano purtroppo a disperare dell'avvenire, ove non ci si decida a cambiare rotta.

Comoda puramente polemico, visto che all'atto pratico, si prospetta al popolo italiano l'alto onore di poter contare sull'amicizia e sull'alleanza con Tito: quanto dire col più ibrido e crudele tiranno comunista vivente. Tutte le altre disgrazie e le altre miserie della nostra politica estera si spiegano quindi facilmente e portano purtroppo a disperare dell'avvenire, ove non ci si decida a cambiare rotta.

# VITE PROBLEMI DEGLI ESULI

## CRONACHE DI CASA

### Pallacanestro all'ombra di Monte Berico

## Vinta dalle "leghine" la "Coppa Vicenza,"

Vicenza, novembre. La squadra della Lega Nazionale di Vicenza ha vinto nettamente il torneo femminile di pallacanestro, disputato il 9 ottobre scorso dalle migliori formazioni venete di basket, aggiudicandosi inoltre definitivamente l'ambito "Coppa Vicenza" biennale, dopo aver già ipotecato il trofeo con la vittoria dello scorso anno.

L'affermazione delle ragazze della Lega acquista maggior significato in quanto viene a coronare nel modo più degno il primo triennio di attività, condotta con leale impegno e garbato entusiasmo da atlete e dirigenti.

E' giusto segno di riconoscimento, quindi, spiegare come si sia giunti a questo primo bilancio, già così ricco di promesse e conclusioni che vuol essere soltanto un punto di partenza verso nuove brillanti affermazioni, che valgano ancora una volta a premiare la passione di chi ha saputo, direttamente o attraverso il lavoro oscuro ma non meno prezioso dell'organizzazione, rappresentare anche nel campo dello sport la Lega Nazionale. A questo punto è necessaria una precisazione: la propaganda esercitata continuamente dalle squadre di pallacanestro ha finito per dare dei risultati in un primo tempo non previsti, risultati concreti che trascendono lo sport puro e semplice per toccare da vicino quello che è sostanzialmente un problema di ordine generale, interessando la Lega non dal punto di vista sportivo ma da quello organizzativo e pratico della diffusione e dell'incremento del numero dei soci.

La Lega è riuscita a eliminare il fine sportivo e quello turistico-propagandistico; con il risultato molto significativo della creazione di nuovi nuclei provinciali, come a Trieste ed altri centri.

A questa metà il Gruppo di Vicenza della Lega Nazionale è giunto attraverso difficoltà ben immaginabili. E non soltanto, si noti, ostacoli di ordine economico, ma di ordine organizzativo, apparsi subito difficili, di un vasto programma di attività sportiva.

Ma a questi si aggiunsero, in un complesso di circostanze avverse, la diffidenza e l'indifferenza di chi avrebbe potuto, concretamente, contribuire al lavoro di formazione. Al generale scetticismo si oppose la ferma volontà di continuare, pur tra sacrifici che toccarono non raramente i giovani soci L. N., costretti a trarre di tasca il denaro per le spese di viaggio e di equipaggiamento. Ci furono, e vennero, i contributi del C.O.N.I. della F.I.P., di altri enti e di privati: in ogni caso si dovette sopprimere alle impellenti necessità e si riuscì a tirare avanti. Tanto che attualmente è possibile trarre un primo e certo positivo bilancio di ciò che si è saputo realizzare in questi tre anni.

Per quanto riguarda la attrezzatura, in un primo momento sommaria, essa può dirsi ora più che sufficiente, tanto da garantire una perfetta efficienza delle atlete e un'ottima presentazione sui campi di gioco. Il capitale rappresentato dagli investimenti per l'attività sportiva si fa ascendere ad oltre duecento mila lire.

Da una mezza dozzina iniziale, le atlete sono ora quasi cinquanta, suddivise in tre squadre: una di esse parteciperà al Campionato Nazionale di serie C di imminente inizio; le altre due prenderanno parte al Campionato Regionale "Propaganda". I progressi di carattere tecnico possono essere riassunti in pochi ma significativi dati: la formazione partecipante al campionato di serie C si classificò ultima nella stagione 52-53; l'anno successivo conquistò il titolo di campione regionale, piazzandosi poi al settimo posto assoluto nelle finali nazionali. Nella stagione 54-55 la squadra di serie C si è classificata al secondo posto nella graduatoria regionale.

hanno tenuto il quarto posto nel campionato veneto dello scorso anno, fino ad aggiudicarsi, nell'ultima stagione, il titolo regionale e l'ambito trofeo messo in palio.

Oltre a questa attività periodica, la Lega Nazionale ha partecipato con le sue squadre a tornei o incontri amichevoli in quasi tutti i centri della provincia, a Padova, Venezia, Treviso, Rovigo, Milano, Verona, Ferrara, disputando complessivamente un centinaio di partite. Fra le manifestazioni recenti è da ricordare specialmente la partecipazione di una squadra minore al torneo di inaugurazione di un nuovo campo a Lugo Vicentino, ove le vicentine sono state ospiti della locale curia. Ancor maggior rilievo merita l'incontro internazionale che la Lega ha sostenuto nel giugno di quest'anno con la formazione svizzera del Lugano: i vivissimi consensi seguiti stanno a dimostrare la grandezza e l'importanza di questa organizzazione raggiunto dai dirigenti, la cui collaborazione è stata, specialmente in questi ultimi mesi, richiesta anche dagli organi della F.I.P. cittadina e regionale.

Grazie poi al Provveditorato agli Studi e al Commissariato per la Gioventù Italiana, la Lega può vantare alle giocatrici una adeguata sede per la preparazione, anche durante la stagione meno propizia. Ciò che è importante notare è che i quattro o cinque complessi femminili di pallacanestro su cui Vicenza poteva contare, si sono ridotti ora ad uno solo, che è appunto quello della "leghina", il quale naturalmente si concentra tutto l'interesse del pubblico.

L'Ufficio Turismo e Sport a cui fa capo questa attività, arricchita nello scorso luglio dall'allestimento della prima manifestazione natatoria del dopoguerra a Vicenza, è composto di un dirigente sportivo, il signor F. Mastrolotto a cui è affiancato l'univ. A. Quadretti; l'assistenza medica è prestata dal dott. V. Guarnieri, mentre, per quanto riguarda più propriamente la arte tecnica, è da ricordare in primo luogo l'allenatore, sig. Antonio Conca, a cui va il merito precipuo per i risultati fin qui raggiunti.

Tutto questo abbiamo saputo nel corso di una cor-

## Notiziario Albonese IN RICORDO DEL PROF. CORELLI E DEI CADUTI PER LA PATRIA

Come preannunciato, domenica 23 ottobre è stata celebrata una Messa solenne nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo, a Trieste, in memoria del compianto prof. Melchiorre Corelli, deceduto tre mesi fa.

Intervennero alla funzione religiosa molti istriani, specialmente profughi albonesi, fra cui ricordiamo: da Gorizia il rag. Diego Corelli, fratello dell'estinto e consorte; da Monfalcone il dr. Nicola Scampicchio; di Trieste il conte dr. Giacomo Agapito e consorte; ed inoltre: Ruggero Rovatti segretario del Comitato di L. N. dell'Istria, il prof. Zilio direttore delle "Pagine istriane", il prof. Elio Predonzani amico e collaboratore dell'estinto; Onagro Alfonso fiduciario del Comune di Albona, Marco Macellis presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, con il vicepresidente Aristodemio Silli ed il segretario sociale Giulio Gobbo nonché altri membri del sodalizio; il vicepresidente della Lega Nazionale di Fiume sig. Cobelli; il prof. Bradič di Piasco; il dott. Tommaso Millevoli di Albona e tanti altri istriani.

La celebrazione della S. Messa ha avuto maggiore solennità per l'apporto dato dagli ottimi cantori della chiesa di S. Antonio che hanno eseguito i canti liturgici.

In occasione della ricorrenza del Patrono di Albona, S. Giusto, la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona con sede a Trieste, invita i propri affiliati e tutti gli altri albonesi ad

diastissima conversazione col Presidente del gruppo vicentino della Lega Nazionale di Trieste, Raffaele Garofalo. Richiesto di esprimere ufficialmente gli intendimenti e i progetti per l'attività futura, il di-

namo presidente, con molta diplomazia, non si è "sbottinato", preferendo trincerarsi dietro un laconico: "meglio pochi fatti che molte, inutili parole". E, veramente, non possiamo dargli torto.

Venezia, novembre. Venezia ha accolto dal 20 al 23 ottobre 1955 il Congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Nella mattinata del primo giorno si sono concluse le solenni cerimonie celebrative di Pier Fortunato Calvi e si è inaugurata all'Archivio di Stato un'interessante mostra sugli albori del Risorgimento a Venezia (in cui trovano posto alcuni documenti che concernono la nostra regione).

Palazzo Grassi e, nei giorni seguenti, le sale municipali di Chioggia e il Teatro Olimpico di Venezia sono stati sede delle relazioni, delle comunicazioni e delle relative discussioni. Le tre relazioni principali sono state tenute dal prof. Roberto Cessi (su «Il Veneto nel Risorgimento»), dal prof. Domenico Demar (su «L'Economia degli stati italiani prima dell'unità») e dal prof. Gino Luzzatto (su «L'Economia italiana nel primo decennio dell'unità»). Tra le comunicazioni, segnaliamo quelle di Sergio Cella su «Importanza e caratteri della stampa istriana (1860-1918)», di Antonio Colom-

bis su «Lo storiografo istriano Camillo De Franceschi (1868-1953), studioso del Risorgimento», di Angelo De Benvenuti su «Le epigrafi venete concernenti il Risorgimento», di Attilio Depoli su «La missione Rebbizio a Venezia nel 1848», di Giuliano Gaeta su «Il Corriere Italiano» di Vienna (1850-1857) ed il suo redattore», di Angelo Tamborra su «Balciani, Italia ed Europa nel problema della Venezia (1859-1861)» e di Robert Van Nuffel «Intorno alla perdita della flotta all'inizio della rivoluzione veneziana».

Presenti al Congresso erano numerosi giuliani cultori di studi risorgimentali, tra i quali ricordiamo Jacopo Cella, Carlo De Franceschi, Alessandro Dudan, Emanuele Flora, Lina Gasparini, Achille Gorlato, Giovanni Maver, Federico Perini Bembo, Giovanni Quarantotti, Fabio Suadi e Arrigo Zink.

Furono distribuite ai congressisti numerose pubblicazioni: tra queste lo studio di César Vidal su *La vita pubblica a Fiume nel 1860-61 secondo i rapporti di un agente consolare francese*, il dizionario biografico *Gli eletti alle assemblee veneziane del 1848-49* di Pietro Rigobon (in cui sono contenuti cenni su tre deputati nativi della Venezia Giulia e della Dalmazia: Giorgio Caldana da Pirano, Averardo De Medici da Zara e don Domenico Ghezzi da Trieste) e gli Atti del I. Congresso Storico Trentino (qui troviamo altri tre studi che si riguardano: Arturo Codignola, *Un'accorata e dolente protesta degli irredentisti italiani a Benedetto Cairoli nel dicembre 1878*, Lina Gasparini, *Pietro Kandler e il Trentino* e Paolo Pedrotti, *La Società Dante Alighieri e il Trentino attraverso il carteggio inedito di Guglielmo Ranzi*).

Assistere alla S. Messa che per l'occasione verrà celebrata da mons. Luciano Luciani, domenica 6 novembre, alle ore 11, nella chiesa di S. Beata Vergine del Soccorso (S. Antonio Vecchio) in via Cavana.

Alla funzione religiosa verranno eseguiti dei canti liturgici da un gruppo di albonesi. Nel stesso giorno, alle ore 12, gli albonesi si raduneranno presso la cattedrale di S. Giusto per deporre un mazzo di fiori accanto ai cippi collocati al Parco della Rimembranza per onorare la memoria dei Caduti: Onorato Zusto e Giulio Lelio Zusto e tutti gli altri albonesi deceduti compiendo il loro dovere per la Patria comune.



La squadra delle "leghine" al completo

## PARTECIPAZIONE DEI GIULIANI al Congresso del Risorgimento

### Numerose le "comunicazioni", dei nostri studiosi

A causa dell'insufficienza di energia elettrica, le varie aziende produttive dell'Istria e di Fiume hanno lamentato lo scorso anno le perdite per circa 5 miliardi di dinari. Però già nei primi nove mesi di questo anno, tale perdita è risultata superata ed è da prevedere che entro il 31 dicembre, raggiungerà un'entità molto maggiore. La stampa locale che si occupa di questa gravissima carenza di energia elettrica e delle disastrose conseguenze per l'economia, avanza l'ipotesi che il problema potrà essere risolto appena tra alcuni anni.

Servendosi di una piccola imbarcazione presa nel porto di Fasana, quattro giovani di Pola hanno affrontato la fuga riuscendo a riparare sulla costa italiana. Trattasi dei fratelli Aldo Gherbavaz di anni 17 e Domenico d'anni 25, Mario Jurinovich e Arturo Jurisch d'anni 25. Alle autorità italiane che li hanno interrogati, hanno espresso il desiderio di raggiungere il Canada dove avrebbero dei parenti. Nel caso di questi quattro fuggiaschi dalla dittatura comunista titina, la concessione del diritto di asilo è fuori dubbio, in quanto nativi e provenienti dall'Istria, quando dire da territorio italiano sottrattoci dalla Jugoslavia. In questo senso ha del resto fornito assicurazioni pure il ministro degli esteri Martino, per tutti i casi in cui i profughi sono originari e provengono dai territori usurpatici dai titi.

Una triste notizia ci ha colti di sorpresa, procurandoci profondo dolore. Sabato sera è deceduto improvvisamente nell'ospedale di Gorizia dove era stato ricoverato d'urgenza per un attacco di appendicite seguita da peritonite, Antonio Giadresi, di appena 55 anni di età, esule da Pola. Pietoso e commovente è il caso di questo nostro poliglotta, che, strappato alla vita e agli affetti familiari da un destino veramente crudele. Infatti era appena da un anno circa che Antonio Giadresi, aveva ottenuto il trasferimento dal Comune di Rovereto — dove era stato collocato dopo l'esodo da Pola — alle dipendenze di quello di Gorizia, per essere destinato alla vigilanza annoverata al mercato locale come per tanti anni aveva fatto con esperta capacità nella sua città nata. Quivi si era subito ambientato anche per la presenza di tante centinaia di suoi concittadini ed era felice pure per la stima e l'apprezzamento riscossi nello svolgimento del suo servizio, con quella competenza e quella spiccata coscienza del dovere che lo avevano fatto considerare sempre un funzionario modello. Felice egli era altresì per avere ottenuto appena da qualche mese uno dei nuovi alloggi che il Comune di Gorizia ha fatto costruire in numero di parecchie decine per i propri concittadini, per cui aveva potuto richiamare a sé la moglie e la figlia, nella nuova casa bella e serena. Anche per questi particolari, il destino che ha stroncato immaturamente la sua vita ancora gagliarda, ha voluto essere terribilmente crudele.

Non appena appresa la ferale notizia, il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, che aveva seguito con affettuoso interesse lo stato di Antonio Giadresi, ha fatto pervenire alla vedova e alla figlia le accurate condoglianze dell'Amministrazione a mezzo del segretario generale dott. Ottavio Palin che a Pola lo aveva già avuto alle proprie dipendenze e che nella triste e luttuosa circostanza è prodigato a conforto della famiglia. Con cuore altrettanto commosso sia-

mo anche noi vicini alla vedova e alla figlia straziata dal dolore, alle quali esprimiamo il nostro vivo cordoglio.

All'età di appena 38 anni è deceduto lunedì 24 ottobre a Milano, Pier Francesco Luxoro, nato a Pola e noto campione di nuoto. Da diversi mesi era stato colpito da grave infermità e per quanto sottoposto a tutte le cure e gli interventi chirurgici possibili, non ha potuto essere sottratto alla morte. La sua troppo prematura scomparsa sarà appresa dalla innumerevole schiera di amici che egli contava, con infinita tristezza, in quanto Pier Francesco Luxoro era stimato e benvenuto per il suo carattere e per il suo animo buono. Atleta generoso e vigoroso, fu altrettanto nella divisa di ufficiale dei valorosi bersaglieri d'Italia e come tale partecipò all'ultima guerra. Combatté pur troppo la prigione in Germania, superata la quale, seguì i suoi concittadini nella triste via dell'esilio volontario, per sottrarsi alla schiavitù slava. Andò a Milano dove entrò nella Banca dell'Agricoltura, facendosi apprezzare e amare da superiori e colleghi. Purtroppo un destino crudele ha voluto stroncare la sua splendida giovinezza, lasciando nello strazio la moglie Clelia Bisignani e i due giovani figliuoli. Ad essi, ai genitori, al fratello Edi, alla congiunta famiglia del dott. Antonio Calvani ed agli altri parenti, inviamo le nostre accorate condoglianze, mentre alla memoria del caro scomparso eleviamo un commosso pensiero di fraterna pietà.

Non appena appresa la ferale notizia, il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, che aveva seguito con affettuoso interesse lo stato di Antonio Giadresi, ha fatto pervenire alla vedova e alla figlia le accurate condoglianze dell'Amministrazione a mezzo del segretario generale dott. Ottavio Palin che a Pola lo aveva già avuto alle proprie dipendenze e che nella triste e luttuosa circostanza è prodigato a conforto della famiglia. Con cuore altrettanto commosso sia-

mo anche noi vicini alla vedova e alla figlia straziata dal dolore, alle quali esprimiamo il nostro vivo cordoglio.

All'età di appena 38 anni è deceduto lunedì 24 ottobre a Milano, Pier Francesco Luxoro, nato a Pola e noto campione di nuoto. Da diversi mesi era stato colpito da grave infermità e per quanto sottoposto a tutte le cure e gli interventi chirurgici possibili, non ha potuto essere sottratto alla morte. La sua troppo prematura scomparsa sarà appresa dalla innumerevole schiera di amici che egli contava, con infinita tristezza, in quanto Pier Francesco Luxoro era stimato e benvenuto per il suo carattere e per il suo animo buono. Atleta generoso e vigoroso, fu altrettanto nella divisa di ufficiale dei valorosi bersaglieri d'Italia e come tale partecipò all'ultima guerra. Combatté pur troppo la prigione in Germania, superata la quale, seguì i suoi concittadini nella triste via dell'esilio volontario, per sottrarsi alla schiavitù slava. Andò a Milano dove entrò nella Banca dell'Agricoltura, facendosi apprezzare e amare da superiori e colleghi. Purtroppo un destino crudele ha voluto stroncare la sua splendida giovinezza, lasciando nello strazio la moglie Clelia Bisignani e i due giovani figliuoli. Ad essi, ai genitori, al fratello Edi, alla congiunta famiglia del dott. Antonio Calvani ed agli altri parenti, inviamo le nostre accorate condoglianze, mentre alla memoria del caro scomparso eleviamo un commosso pensiero di fraterna pietà.

Non appena appresa la ferale notizia, il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, che aveva seguito con affettuoso interesse lo stato di Antonio Giadresi, ha fatto pervenire alla vedova e alla figlia le accurate condoglianze dell'Amministrazione a mezzo del segretario generale dott. Ottavio Palin che a Pola lo aveva già avuto alle proprie dipendenze e che nella triste e luttuosa circostanza è prodigato a conforto della famiglia. Con cuore altrettanto commosso sia-

mo anche noi vicini alla vedova e alla figlia straziata dal dolore, alle quali esprimiamo il nostro vivo cordoglio.

All'età di appena 38 anni è deceduto lunedì 24 ottobre a Milano, Pier Francesco Luxoro, nato a Pola e noto campione di nuoto. Da diversi mesi era stato colpito da grave infermità e per quanto sottoposto a tutte le cure e gli interventi chirurgici possibili, non ha potuto essere sottratto alla morte. La sua troppo prematura scomparsa sarà appresa dalla innumerevole schiera di amici che egli contava, con infinita tristezza, in quanto Pier Francesco Luxoro era stimato e benvenuto per il suo carattere e per il suo animo buono. Atleta generoso e vigoroso, fu altrettanto nella divisa di ufficiale dei valorosi bersaglieri d'Italia e come tale partecipò all'ultima guerra. Combatté pur troppo la prigione in Germania, superata la quale, seguì i suoi concittadini nella triste via dell'esilio volontario, per sottrarsi alla schiavitù slava. Andò a Milano dove entrò nella Banca dell'Agricoltura, facendosi apprezzare e amare da superiori e colleghi. Purtroppo un destino crudele ha voluto stroncare la sua splendida giovinezza, lasciando nello strazio la moglie Clelia Bisignani e i due giovani figliuoli. Ad essi, ai genitori, al fratello Edi, alla congiunta famiglia del dott. Antonio Calvani ed agli altri parenti, inviamo le nostre accorate condoglianze, mentre alla memoria del caro scomparso eleviamo un commosso pensiero di fraterna pietà.

Non appena appresa la ferale notizia, il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, che aveva seguito con affettuoso interesse lo stato di Antonio Giadresi, ha fatto pervenire alla vedova e alla figlia le accurate condoglianze dell'Amministrazione a mezzo del segretario generale dott. Ottavio Palin che a Pola lo aveva già avuto alle proprie dipendenze e che nella triste e luttuosa circostanza è prodigato a conforto della famiglia. Con cuore altrettanto commosso sia-

mo anche noi vicini alla vedova e alla figlia straziata dal dolore, alle quali esprimiamo il nostro vivo cordoglio.

All'età di appena 38 anni è deceduto lunedì 24 ottobre a Milano, Pier Francesco Luxoro, nato a Pola e noto campione di nuoto. Da diversi mesi era stato colpito da grave infermità e per quanto sottoposto a tutte le cure e gli interventi chirurgici possibili, non ha potuto essere sottratto alla morte. La sua troppo prematura scomparsa sarà appresa dalla innumerevole schiera di amici che egli contava, con infinita tristezza, in quanto Pier Francesco Luxoro era stimato e benvenuto per il suo carattere e per il suo animo buono. Atleta generoso e vigoroso, fu altrettanto nella divisa di ufficiale dei valorosi bersaglieri d'Italia e come tale partecipò all'ultima guerra. Combatté pur troppo la prigione in Germania, superata la quale, seguì i suoi concittadini nella triste via dell'esilio volontario, per sottrarsi alla schiavitù slava. Andò a Milano dove entrò nella Banca dell'Agricoltura, facendosi apprezzare e amare da superiori e colleghi. Purtroppo un destino crudele ha voluto stroncare la sua splendida giovinezza, lasciando nello strazio la moglie Clelia Bisignani e i due giovani figliuoli. Ad essi, ai genitori, al fratello Edi, alla congiunta famiglia del dott. Antonio Calvani ed agli altri parenti, inviamo le nostre accorate condoglianze, mentre alla memoria del caro scomparso eleviamo un commosso pensiero di fraterna pietà.

Non appena appresa la ferale notizia, il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, che aveva seguito con affettuoso interesse lo stato di Antonio Giadresi, ha fatto pervenire alla vedova e alla figlia le accurate condoglianze dell'Amministrazione a mezzo del segretario generale dott. Ottavio Palin che a Pola lo aveva già avuto alle proprie dipendenze e che nella triste e luttuosa circostanza è prodigato a conforto della famiglia. Con cuore altrettanto commosso sia-

mo anche noi vicini alla vedova e alla figlia straziata dal dolore, alle quali esprimiamo il nostro vivo cordoglio.

All'età di appena 38 anni è deceduto lunedì 24 ottobre a Milano, Pier Francesco Luxoro, nato a Pola e noto campione di nuoto. Da diversi mesi era stato colpito da grave infermità e per quanto sottoposto a tutte le cure e gli interventi chirurgici possibili, non ha potuto essere sottratto alla morte. La sua troppo prematura scomparsa sarà appresa dalla innumerevole schiera di amici che egli contava, con infinita tristezza, in quanto Pier Francesco Luxoro era stimato e benvenuto per il suo carattere e per il suo animo buono. Atleta generoso e vigoroso, fu altrettanto nella divisa di ufficiale dei valorosi bersaglieri d'Italia e come tale partecipò all'ultima guerra. Combatté pur troppo la prigione in Germania, superata la quale, seguì i suoi concittadini nella triste via dell'esilio volontario, per sottrarsi alla schiavitù slava. Andò a Milano dove entrò nella Banca dell'Agricoltura, facendosi apprezzare e amare da superiori e colleghi. Purtroppo un destino crudele ha voluto stroncare la sua splendida giovinezza, lasciando nello strazio la moglie Clelia Bisignani e i due giovani figliuoli. Ad essi, ai genitori, al fratello Edi, alla congiunta famiglia del dott. Antonio Calvani ed agli altri parenti, inviamo le nostre accorate condoglianze, mentre alla memoria del caro scomparso eleviamo un commosso pensiero di fraterna pietà.

Non appena appresa la ferale notizia, il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, che aveva seguito con affettuoso interesse lo stato di Antonio Giadresi, ha fatto pervenire alla vedova e alla figlia le accurate condoglianze dell'Amministrazione a mezzo del segretario generale dott. Ottavio Palin che a Pola lo aveva già avuto alle proprie dipendenze e che nella triste e luttuosa circostanza è prodigato a conforto della famiglia. Con cuore altrettanto commosso sia-

mo anche noi vicini alla vedova e alla figlia straziata dal dolore, alle quali esprimiamo il nostro vivo cordoglio.

All'età di appena 38 anni è deceduto lunedì 24 ottobre a Milano, Pier Francesco Luxoro, nato a Pola e noto campione di nuoto. Da diversi mesi era stato colpito da grave infermità e per quanto sottoposto a tutte le cure e gli interventi chirurgici possibili, non ha potuto essere sottratto alla morte. La sua troppo prematura scomparsa sarà appresa dalla innumerevole schiera di amici che egli contava, con infinita tristezza, in quanto Pier Francesco Luxoro era stimato e benvenuto per il suo carattere e per il suo animo buono. Atleta generoso e vigoroso, fu altrettanto nella divisa di ufficiale dei valorosi bersaglieri d'Italia e come tale partecipò all'ultima guerra. Combatté pur troppo la prigione in Germania, superata la quale, seguì i suoi concittadini nella triste via dell'esilio volontario, per sottrarsi alla schiavitù slava. Andò a Milano dove entrò nella Banca dell'Agricoltura, facendosi apprezzare e amare da superiori e colleghi. Purtroppo un destino crudele ha voluto stroncare la sua splendida giovinezza, lasciando nello strazio la moglie Clelia Bisignani e i due giovani figliuoli. Ad essi, ai genitori, al fratello Edi, alla congiunta famiglia del dott. Antonio Calvani ed agli altri parenti, inviamo le nostre accorate condoglianze, mentre alla memoria del caro scomparso eleviamo un commosso pensiero di fraterna pietà.

Non appena appresa la ferale notizia, il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, che aveva seguito con affettuoso interesse lo stato di Antonio Giadresi, ha fatto pervenire alla vedova e alla figlia le accurate condoglianze dell'Amministrazione a mezzo del segretario generale dott. Ottavio Palin che a Pola lo aveva già avuto alle proprie dipendenze e che nella triste e luttuosa circostanza è prodigato a conforto della famiglia. Con cuore altrettanto commosso sia-

## ELARGIZIONI

Nella ricorrenza (25 ottobre) del nono anniversario della morte del loro caro padre, i figli Giuseppe e Guerrino con la moglie Caterina hanno elargito lire 350 pro Arena e L. 350 pro Orfanelli di S. Antonio per onorare la sua cara memoria.

Per festeggiare il 32.º anniversario del loro matrimonio, Rita e Giovanni Dragogna hanno elargito L. 1.000 pro Arena.

A sedici anni dalla sua scomparsa rivive sempre nel loro ricordo l'amato Eligio Biasoli e la di Lui nonna Del Piero Rosa deceduta or sono 4 anni; per onorare la loro memoria dalla famiglia Biasoli L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio; dalla famiglia Buccini-Tiengo L. 500 pro Arena.

Nella ricorrenza del settimo anniversario della morte della cara mamma, la figlia Giordina Cipolla elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

A ricordo dell'indimenticabile ing. Nicolò Califfi, nel trigesimo della sua morte, le famiglie del dr. Bruno Scopini e Toni Cappellin elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Un devoto amico della famiglia Lion ha versato al Madrinato Italico una elargizione di L. 30.000 in memoria della defunta signora Margherita Lion.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Lina e Nicola Cherin sono lieti di partecipare la nascita del loro primogenito

FULVIO  
Gorizia, 26 ottobre 1955.

ESULI,  
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita  
clargite pro Arena

## Il primogenito dell'industriale Cherin

La casa dall'Istria Nicola Cherin, noto industriale liquorista, è stata allestita a Gorizia dalla nascita del primogenito, un vengo maschiuto cui è stato dato il nome di Fulvio.

Alla gentile signora Lina ed all'amico Cherin portiamo le nostre più vive felicitazioni; al neonato, che certamente imparerà a favalarla della "ruignessa" i migliori auguri.

Felicitazioni al dott. Baccos

Apprendiamo con vivo piacere che il dott. Giorgio Baccos, segretario della Divisione Comuni della Prefettura di Ferrara, ha vinto il concorso di Segretario Capo dell'Ospedale civile di S. Savino di Arezzo.

Il dott. Baccos è figlio del vice Prefetto dott. Leopoldo, eroico patriota dalmata.

Esule dalla terra natale, il dott. Baccos è ferito e decorato dell'ultima guerra per la parte che ha ricoperta in Istria importanti cariche direttive.

All'egregio amico e funzionario giungano le nostre più vive felicitazioni e il augurio di buon lavoro nella nuova sede.

Pensionamento

Per raggiunti limiti di età è stato collocato a riposo il nocchiere di porto di prima classe Barzelona Giovanni già in servizio presso la capitaneria di porto di Rovigno d'Istria; in seguito a sua richiesta fu trasferito a Trieste e definitivamente a Monfalcone sino al suo collocamento a riposo, avvenuto il 1. ottobre 1955.

Nato a Rovigno d'Istria l'11 settembre 1888 da genitori di pura fede patriottica, da ragazzo frequentò le scuole italiane; fu sempre un fervente irredentista, tenendo alto il nome d'Italia in quelle terre.

Assunto in servizio sotto l'amministrazione austriaca nell'anno 1909, prestò servizio nell'Ufficio di porto di Rovigno; all'entrata delle truppe italiane fu egli tra i primi ad accoglierle e a dare loro un cordiale benvenuto, disponendo per gli ormeggi dei vari natanti alle banchine gremite di persone convenute nell'occasione dai paesi limitrofi per salutare i soldati d'Italia.

Durante la sua lunga carriera si distinse per il suo attaccamento al lavoro tanto da meritarsi un encomio solenne dal Ministero della

## Lacrime d'esilio

### Antonio Giadresi

Una triste notizia ci ha colti di sorpresa, procurandoci profondo dolore. Sabato sera è deceduto improvvisamente nell'ospedale di Gorizia dove era stato ricoverato d'urgenza per un attacco di appendicite seguita da peritonite, Antonio Giadresi, di appena 55 anni di età, esule da Pola. Pietoso e commovente è il caso di questo nostro poliglotta, che, strappato alla vita e agli affetti familiari da un destino veramente crudele. Infatti era appena da un anno circa che Antonio Giadresi, aveva ottenuto il trasferimento dal Comune di Rovereto — dove era stato collocato dopo l'esodo da Pola — alle dipendenze di quello di Gorizia, per essere destinato alla vigilanza annoverata al mercato locale come per tanti anni aveva fatto con esperta capacità nella sua città nata. Quivi si era subito ambientato anche per la presenza di tante centinaia di suoi concittadini ed era felice pure per la stima e l'apprezzamento riscossi nello svolgimento del suo servizio, con quella competenza e quella spiccata coscienza del dovere che lo avevano fatto considerare sempre un funzionario modello. Felice egli era altresì per avere ottenuto appena da qualche mese uno dei nuovi alloggi che il Comune di Gorizia ha fatto costruire in numero di parecchie decine per i propri concittadini, per cui aveva potuto richiamare a sé la moglie e la figlia, nella nuova casa bella e serena. Anche per questi particolari, il destino che ha stroncato immaturamente la sua vita ancora gagliarda, ha voluto essere terribilmente crudele.

Non appena appresa la ferale notizia, il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, che aveva seguito con affettuoso interesse lo stato di Antonio Giadresi, ha fatto pervenire alla vedova e alla figlia le accurate condoglianze dell'Amministrazione a mezzo del segretario generale dott. Ottavio Palin che a Pola lo aveva già avuto alle proprie dipendenze e che nella triste e luttuosa circostanza è prodigato a conforto della famiglia. Con cuore altrettanto commosso sia-

mo anche noi vicini alla vedova e alla figlia straziata dal dolore, alle quali esprimiamo il nostro vivo cordoglio.

All'età di appena 38 anni è deceduto lunedì 24 ottobre a Milano, Pier Francesco Luxoro, nato a Pola e noto campione di nuoto. Da diversi mesi era stato colpito da grave infermità e per quanto sottoposto a tutte le cure e gli interventi chirurgici possibili, non ha potuto essere sottratto alla morte. La sua troppo prematura scomparsa sarà appresa dalla innumerevole schiera di amici che egli contava, con infinita tristezza, in quanto Pier Francesco Luxoro era stimato e benvenuto per il suo carattere e per il suo animo buono. Atleta generoso e vigoroso, fu altrettanto nella divisa di ufficiale dei valorosi bersaglieri d'Italia e come tale partecipò all'ultima guerra. Combatté pur troppo la prigione in Germania, superata la quale, seguì i suoi concittadini nella triste via dell'esilio volontario, per sottrarsi alla schiavitù slava. Andò a Milano dove entrò nella Banca dell'Agricoltura, facendosi apprezzare e amare da superiori e colleghi. Purtroppo un destino crudele ha voluto stroncare la sua splendida giovinezza, lasciando nello strazio la moglie Clelia Bisignani e i due giovani figliuoli. Ad essi, ai genitori, al fratello Edi, alla congiunta famiglia del dott. Antonio Calvani ed agli altri parenti, inviamo le nostre accorate condoglianze, mentre alla memoria del caro scomparso eleviamo un commosso pensiero di fraterna pietà.

Non appena appresa la ferale notizia, il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, che aveva seguito con affettuoso interesse lo stato di Antonio Giadresi, ha fatto pervenire alla vedova e alla figlia le accurate condoglianze dell'Amministrazione a mezzo del segretario generale dott. Ottavio Palin che a Pola lo aveva già avuto alle proprie dipendenze e che nella triste e luttuosa circostanza è prodigato a conforto della famiglia. Con cuore altrettanto commosso sia-

mo anche noi vicini alla vedova e alla figlia straziata dal dolore, alle quali esprimiamo il nostro vivo cordoglio.

All'età di appena 38 anni è deceduto lunedì 24 ottobre a Milano, Pier Francesco Luxoro, nato a Pola e noto campione di nuoto. Da diversi mesi era stato colpito da grave infermità e per quanto sottoposto a tutte le cure e gli interventi chirurgici possibili, non ha potuto essere sottratto alla morte. La sua troppo prematura scomparsa sarà appresa dalla innumerevole schiera di amici che egli contava, con infinita tristezza, in quanto Pier Francesco Luxoro era stimato e benvenuto per il suo carattere e per il suo animo buono. Atleta generoso e vigoroso, fu altrettanto nella divisa di ufficiale dei valorosi bersaglieri d'Italia e come tale partecipò all'ultima guerra. Combatté pur troppo la prigione in Germania, superata la quale, seguì i suoi concittadini nella triste via dell'esilio volontario, per sottrarsi alla schiavitù slava. Andò a Milano dove entrò nella Banca dell'Agricoltura, facendosi apprezzare e amare da superiori e colleghi. Purtroppo un destino crudele ha voluto stroncare la sua splendida giovinezza, lasciando nello strazio la moglie Clelia Bisignani e i due giovani figliuoli. Ad essi, ai genitori, al fratello Edi, alla congiunta famiglia del dott. Antonio Calvani ed agli altri parenti, inviamo le nostre accorate condoglianze, mentre alla memoria del caro scomparso eleviamo un commosso pensiero di fraterna pietà.

Non appena appresa la ferale notizia, il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, che aveva seguito con affettuoso interesse lo stato di Antonio Giadresi, ha fatto pervenire alla vedova e alla figlia le accurate condoglianze dell'Amministrazione a mezzo del segretario generale dott. Ottavio Palin che a Pola lo aveva già avuto alle proprie dipendenze e che nella triste e luttuosa circostanza è prodigato a conforto della famiglia. Con cuore altrettanto commosso sia-

mo anche noi vicini alla vedova e alla figlia straziata dal dolore, alle quali esprimiamo il nostro vivo cordoglio.

All'età di appena 38 anni è deceduto lunedì 24 ottobre a Milano, Pier Francesco Luxoro, nato a Pola e noto campione di nuoto. Da diversi mesi era stato colpito da grave infermità e per quanto sottoposto a tutte le cure e gli interventi chirurgici possibili, non ha potuto essere sottratto alla morte. La sua troppo prematura scomparsa sarà appresa dalla innumerevole schiera di amici che egli contava, con infinita tristezza, in quanto Pier Francesco Luxoro era stimato e benvenuto per il suo carattere e per il suo animo buono. Atleta generoso e vigoroso, fu altrettanto nella divisa di ufficiale dei valorosi bersaglieri d'Italia e come tale partecipò all'ultima guerra. Combatté pur troppo la prigione in Germania, superata la quale, seguì i suoi concittadini nella triste via dell'esilio volontario, per sottrarsi alla schiavitù slava. Andò a Milano dove entrò nella Banca dell'Agricoltura, facendosi apprezzare e amare da superiori e colleghi. Purtroppo un destino crudele ha voluto stroncare la sua splendida giovinezza, lasciando nello strazio la moglie Clelia Bisignani e i due giovani figliuoli. Ad essi, ai genitori, al fratello Edi, alla congiunta famiglia del dott. Antonio Calvani ed agli altri parenti, inviamo le nostre accorate condoglianze, mentre alla memoria del caro scomparso eleviamo un commosso pensiero di fraterna pietà.

Non appena appresa la ferale notizia, il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, che aveva seguito con affettuoso interesse lo stato di Antonio Giadresi, ha fatto pervenire alla vedova e alla figlia le accurate condoglianze dell'Amministrazione a mezzo del segretario generale dott. Ottavio Palin che a Pola lo aveva già avuto alle proprie dipendenze e che nella triste e luttu

QUADRETTI ZARATINI

# Il consigliere superiore

Ogni volta che passo per la Piazzetta dei Mercanti, sto a godermi quel transito tra colonne e porticati, bado a non calpestare i colombi che la fanno da padroni, e lancio un'occhiata di amorevole compatimento al gatto bianco e nero dell'antiquario, gatto che, malgrado la lunga esperienza negativa, non si rassegna a perdere completamente le velleità di cacciatore. E alle volte non sono io il solo che si fermi indulgente a commissariare quel povero micia, mentre si schiaccia contro il selciato per farsi più piccolo, e i narea la schiena pronto a scattare contro un colombo, accorgimenti tutti buogi nella civiltissima Piazzetta dei Mercanti, dove se anche i colombi non tenessero d'occhio il gatto, provvenderebbero i numerosi passanti, pronti a intervenire in favore di un cittadino multato da un vigile come in favore di un colombo insidiato da quell'onesto micione.

E così, compiacendomi di quell'coabitazione di volatili e felini, me la spassavo tra le colonne e gli archi pieni di sole, mentre alcuni stranieri biondi, coi calzoncini sopra il ginocchio, stavano a contemplare le lipidi.

Due fidanzati di turno prendevano la solita foto proprio tra le esili colonne del pozzo in mezzo alla piazzetta, lui cercava nel mirino la luce migliore, lei torceva, vezzosa, il capo, tentando di procurarsi la vicinanza di almeno un piccioncino; io facevo da sfondo e mi allontanavo per la comune.

Fu allora che una voce alle mie spalle chiamò imperiosa, chiedendomi dove fosse l'Archivio Notarile.

Mi volsi e vidi l'uomo che aveva parlato, alto, vecchio, ma solido, portava il cappello, malgrado la moda e la stagione, un cappello di foggia vetusta, aveva barba e mustacchi, e brandiva un bastone col manico ricurvo. Gli additai il vicino ingresso dell'Archivio Notarile, egli ringraziò e si presentò: «Consigliere Superiore Claghentore».

Quel «Consigliere Superiore» aveva sapore imperiale regio, era evidente che il mio Consigliere Superiore fosse dei tempi di «Serdiodia». Cercai di fargli qualche domanda insidiosa; ma egli era naturalmente tutto d'un pezzo, sinonimo di uomo tardo a capire quanto attaccato al proprio dovere.

Gli feci qualche contestazione; confermò tutto; era vero, aveva conosciuto quei tempi, era vissuto allora, adesso tutto nuovo, tutto cambiato, tutto moderno, però mancava la bella disciplina.

Dissi a me stesso, naturalmente, che non vi era niente di strano che un Consigliere e per di più Superiore, si sentisse attaccato alla disciplina, cioè a quello strumento che gli aveva permesso a lungo di «consigliare» gli altri, ma non potei fare a meno di pensare che forse tale attaccamento sarebbe stato inferiore se si fosse trattato non di un Consigliere, ma di uno di quelli che dovevano venire «consigliati».

E' troppo giusto che un re sia monarchico, che diamine!

Gli chiesi, cautamente, se non ritenesse superata quella concezione di vita, superata dagli eventi. Mi rispose che l'organismo umano è sempre lo stesso da Adamo a oggi, e quindi di necessità di una legge che regoli la convivenza, e la regoli rigorosamente, mettendo bene in chiaro cosa sia il bene e cosa sia il male. Di fronte a una enunciazione così tassativa, e diciamo pure, così immodesta, mi venne voglia di troncare quella conversazione tra persone che parlavano linguaggi diversi, però il solito diavoleto riprese a bisbigliare in cuor mio e ora mi suggeriva le domande Domandati (vite, udite) cosa fosse il bene. Rispose imperturbato, a testa alta, pieno di energia e di muscoli: ciò che le leggi e la coscienza impongono.

Notate la finezza dialettica della risposta: le leggi e la coscienza, non ammettevano conflitto; lo Stato ovvero il Giusto! Stato croilando il capo, chiedendo mentalmente spusa, per lui, ai morti di Valmy, quando di dietro a una automobile panciuta che faceva la sesta sotto una targa «Vietato il posteggio» sbucò come il fulmine di Giove il gatto bianco e nero del

l'antiquario e si avventò dietro la mia spalla. Non ferì in tempo a voltarmi che già il piccione, levatosi in volo con un attimo di anticipo, prese a librarsi sopra il pozzo dalle volute arricciate e sopra i fidanzati, mentre il gatto stava anche lui a testa alta, pieno di energie e di muscoli, ma privo di ali.

Così l'occasione e chiesi al mio Consigliere, da quale parte fosse il bene e da quale il male, in quella tenzone tra volatili e felino. Egli, sdegnoso, rispose che gli animali non avevano coscienza e quindi non valeva la pena di proporre il quesito.

Gli feci tuttavia ammettere che il colombo aveva il diritto di vivere e quindi di scappare, mentre il gatto, in forza di analogo diritto, doveva opporsi al diritto di scappare dell'uccello, e allora come la mettiamo? Io dico, facciamolo esempio dell'Alsazia e della Lorena, da un secolo per ben tre volte...

Alt! mi interrompe il mio uomo, secco, non buttiamo le cose in politica. Io che avevo già l'animo di parlargli dell'89 e di roba affine capii che sarebbe stato tempo sprecato e tacqui salutandolo garbatamente. E se ne andò per l'ingresso dell'Archivio Notarile, e tra quelle lapidi non si capiva chi, tra lui e lo Archivio, fosse più alitico.

II. (Da bordo del Marco Polo)

Oggi saremo alla Guaira dove scendono tutti gli emigranti imbarcati a Napoli. Che sollievo che se ne vadano; facevano addirittura le loro... necessità naturali nelle docce; quanto al loro comportamento a bordo, non ne parliamo.

Ieri sera il mare era magico: come uno specchio sul quale si riflettevano i raggi argentei della luna. Era bello. Oggi il mare è mosso. Sto bene di salute, anzi perfettamente bene; quanto allo spirito continuo a flare sopra il medesimo pensiero di ieri e di ogni giorno. Speriamo che verrà un giorno in cui non ci penserò più. Mi tormenta no problemi morali. Chiarami si presenta allo spirito la conclusione che ho moralmente agito male rimanendo in Istria dopo la guerra. Dirai: «perché?». Ecco perché: dato che avevo prestato servizio a Roma il pericolo esisteva, e stava sempre che fossi arrestato ed interrogato. Quello che poteva succedere a me — pazienza! — Ma penso con orrore a quello che poteva succedere agli altri. Sono sicuro che avrei resistito alla tortura? Che non avrei parlato? Non posso garantirlo. Resistere alla tortura fisica dipende da un complesso di fattori puramente fisici (nervi, ecc.). Vedi quali problemi morali vengono a galla poi — a distanza di anni!

Ora vedo, dopo l'esperienza fatta, di avere agito male e di essere moralmente criticabile. Io perdono più volentieri agli altri che a me stesso. Io me ne dovevo andare dall'Istria, dove che sa, ma non rimanerci! Ora mi irrita questo che pensare alla campagna. Ora ce l'hanno — ed in abbondanza. Essi potevano, se volevano, rimanere, ma noi ci dovevamo spingere ad andarcene. Troppo tardi, mi sono accorto che nella vita bisogna essere indipendenti. Io invece ero sotto l'influenza di papà e mamma; forse perché ero il più giovane e non avevo una vita mia.

Sono le ore 17. Ci avviciniamo alla costa. Io sono già in camerata, ma mi hanno detto che dal ponte si vede già il verde della costa. Quell che sbarcano alla Guaira si stanno già preparando. Noi invece abbiamo parecchio tempo ancora dato che siamo appena alla metà del viaggio. Stasera guarderò di impostare questa lettera: a bordo o a terra, se mi lasciano sbarcare. Credo che questa mia lettera ti arriverà ai primi di settembre; comunque non è una lettera che riveste un carattere d'urgenza. Sono soltanto delle riflessioni; un discorso che io farei con te se tu fossi su questa nave. La lingua batte dove il dente duole e naturalmente che se fossimo assieme parleremo di drammi che abbiamo così intensamente vissuto. Ho voluto fare della mia vita un problema morale e sono giunto alla conclusione che più mi sento uomo quanto più mi tengo lontano dagli uomini. L'umanità è una zavorra, una sentina di vizi e di malvagità. La vita è una lotta continua di un mondo a un popolo di bestie feroci. Io amo la serenità e la quiete, la vita modesta; anche oggi, dopo tante esperienze, io entro in un caffè con una certa timidezza. Chi mai riconoscebbe in me l'eroe — mi si perdoni il termine — di una avventura del genere di quella vissuta da certi nostri giovani. Io sono un uomo di lettere, di libri, di romanzi giuliani, di sogni, di sogni simili avventure. A me, dico la verità, tutto ciò ha lasciato un senso di disagio. Sia gli uni che gli altri hanno voluto fare di me un uomo disonesto e giocare con la mia vita. Nessuno si è impedito di una povertà creaturina che sarebbe rimasta orfana. Sono questi momenti in cui anche l'uomo più buono può diventare vendicativo come una jena. Ma esiste un Dio? Ma esiste un Giustizio? Interrogativo angoscioso.

Sarebbe stato meglio se fossi morto da bambino, perché la mia vita non è stata altro che un eterno soffrire. E non solo moralmente, ma anche materialmente: ho sofferto tanta mia tanta di quella fame! Ho raccolto briciole e pane per sfamarmi; eppure l'anno tu non hai per fortuna avuto questa esperienza, ma io sì; ed è un'esperienza terribile. Non so come abbia conservato la salute. E che cosa mi aspetta ancora? Non mi preoccupo per me, ma per la mia famiglia. Sono contento di essere lontano dall'Europa, ma non sono senza apprensione; potrei, penso, sopportare il carico della famiglia? Io posso vivere da vagabondo; non voglio che mia

madre e mia figlia abbiano a soffrire. Potrò io curare loro un'esistenza decora? Questo pensiero mi turba. Ma tutto è forse destino. Coraggio e avanti!

Siamo arrivati stasera alla Guaira. La città è grande, come Pola. E' più un agglomerato di case che una città vera e propria. Molti sposati. Molti creoli e negri; si vedono pure dei bianchi. Le case sono a un piano, alcune carine; vicino ad esse delle catapecchie di legno e lamiera. Gente malvestita. Bellissime e numerose le auto. La stazione marittima in stile novecento molto elegante. Si vede però subito che non si è in Europa; solo bar e bar. Non un monumento, non un palazzo che parli di storia od altro. Non c'è da scoraggiarsi: l'importante è che si possa vivere.

Non vedo l'ora di arrivare in Bolivia per vedere che cosa sarà di me. Sono stufo di compagnie frascettate: tutti scroccoli, salvo eccezioni, e gente senza carattere: purtroppo sono costretto ad andare in giro con loro; una simile compagnia è meglio perderla che trovarla!

Ma, coraggio, ripeto, e avanti.

Magis

## Corruzione edilizia

Una indagine sulla situazione edilizia a Pola, ha stabilito che le nuove costruzioni fin qui avvenute sono assai lontane dalla possibilità di soddisfare anche ad una modesta parte delle migliaia di domande di alloggio giacenti nei uffici competenti. Per giunta i pochi alloggi che si rendono disponibili, vengono regolarmente «soffocati» ai residenti stabili dagli ultimi importati, vuoi per quei protetti, vuoi col mezzo delle corruzioni e delle bustarelle. Di contro famiglie numerose non riescono di anni a ricevere un alloggio, e si vedono costretti a dormire in case dove ricoverarsi benché vivano in condizioni inumane. In città tutti parlano di queste scandalose preferenze per gli importati e per coloro che giuliano sottobanco premi in danaro per ottenere un alloggio. A questa corruzione si aggiunge un male non meno peggiore, dovuto al disordine costruttivo. Risulta infatti che molte delle costruzioni edilizie vengono eseguite dalle imprese senza regole tecniche, che oltre a provocare notevoli perdite economiche, portano alla fine a dover rifare le opere già compiute. Le imprese che la cavano coll'accusare gli architetti croati, fra i quali lo zagabrese Ostrogovic, di incompetenza e di avventata fantasia, per cui l'esecuzione del loro progetto porta a incorrere in gravi difetti e «inefficienze», con serio pregiudizio per la stabilità e la funzionalità degli edifici. In città circolano brutte voci sul conto di imbrogli normalmente combinati fra ingegneri, assistenti e imprese assegnatarie di lavori edilizi, ma per quanto se ne parli pubblicamente, è convinzione generale che grazie alla camorra vigente sotto la celtra protettiva dei sistemi italiani, tutto viene messo a tacere e viene coperto.

Alfonso Fragiaco



Il Presidente dell'Opera Reiss Romoli mentre parla nel corso della cerimonia inaugurale

# Distrutta dal titismo la dignità dell'uomo

Esasperazione e avvilito costringono a fuggire da quel penoso sistema di vita fondata sul terrore e sulla paura

criticabile. Io perdono più volentieri agli altri che a me stesso. Io me ne dovevo andare dall'Istria, dove che sa, ma non rimanerci! Ora mi irrita questo che pensare alla campagna. Ora ce l'hanno — ed in abbondanza. Essi potevano, se volevano, rimanere, ma noi ci dovevamo spingere ad andarcene. Troppo tardi, mi sono accorto che nella vita bisogna essere indipendenti. Io invece ero sotto l'influenza di papà e mamma; forse perché ero il più giovane e non avevo una vita mia.

Sono le ore 17. Ci avviciniamo alla costa. Io sono già in camerata, ma mi hanno detto che dal ponte si vede già il verde della costa. Quell che sbarcano alla Guaira si stanno già preparando. Noi invece abbiamo parecchio tempo ancora dato che siamo appena alla metà del viaggio. Stasera guarderò di impostare questa lettera: a bordo o a terra, se mi lasciano sbarcare. Credo che questa mia lettera ti arriverà ai primi di settembre; comunque non è una lettera che riveste un carattere d'urgenza. Sono soltanto delle riflessioni; un discorso che io farei con te se tu fossi su questa nave. La lingua batte dove il dente duole e naturalmente che se fossimo assieme parleremo di drammi che abbiamo così intensamente vissuto. Ho voluto fare della mia vita un problema morale e sono giunto alla conclusione che più mi sento uomo quanto più mi tengo lontano dagli uomini. L'umanità è una zavorra, una sentina di vizi e di malvagità. La vita è una lotta continua di un mondo a un popolo di bestie feroci. Io amo la serenità e la quiete, la vita modesta; anche oggi, dopo tante esperienze, io entro in un caffè con una certa timidezza. Chi mai riconoscebbe in me l'eroe — mi si perdoni il termine — di una avventura del genere di quella vissuta da certi nostri giovani. Io sono un uomo di lettere, di libri, di romanzi giuliani, di sogni, di sogni simili avventure. A me, dico la verità, tutto ciò ha lasciato un senso di disagio. Sia gli uni che gli altri hanno voluto fare di me un uomo disonesto e giocare con la mia vita. Nessuno si è impedito di una povertà creaturina che sarebbe rimasta orfana. Sono questi momenti in cui anche l'uomo più buono può diventare vendicativo come una jena. Ma esiste un Dio? Ma esiste un Giustizio? Interrogativo angoscioso.

Sarebbe stato meglio se fossi morto da bambino, perché la mia vita non è stata altro che un eterno soffrire. E non solo moralmente, ma anche materialmente: ho sofferto tanta mia tanta di quella fame! Ho raccolto briciole e pane per sfamarmi; eppure l'anno tu non hai per fortuna avuto questa esperienza, ma io sì; ed è un'esperienza terribile. Non so come abbia conservato la salute. E che cosa mi aspetta ancora? Non mi preoccupo per me, ma per la mia famiglia. Sono contento di essere lontano dall'Europa, ma non sono senza apprensione; potrei, penso, sopportare il carico della famiglia? Io posso vivere da vagabondo; non voglio che mia

madre e mia figlia abbiano a soffrire. Potrò io curare loro un'esistenza decora? Questo pensiero mi turba. Ma tutto è forse destino. Coraggio e avanti!

Siamo arrivati stasera alla Guaira. La città è grande, come Pola. E' più un agglomerato di case che una città vera e propria. Molti sposati. Molti creoli e negri; si vedono pure dei bianchi. Le case sono a un piano, alcune carine; vicino ad esse delle catapecchie di legno e lamiera. Gente malvestita. Bellissime e numerose le auto. La stazione marittima in stile novecento molto elegante. Si vede però subito che non si è in Europa; solo bar e bar. Non un monumento, non un palazzo che parli di storia od altro. Non c'è da scoraggiarsi: l'importante è che si possa vivere.

Non vedo l'ora di arrivare in Bolivia per vedere che cosa sarà di me. Sono stufo di compagnie frascettate: tutti scroccoli, salvo eccezioni, e gente senza carattere: purtroppo sono costretto ad andare in giro con loro; una simile compagnia è meglio perderla che trovarla!

Ma, coraggio, ripeto, e avanti.

Magis

## Corruzione edilizia

Una indagine sulla situazione edilizia a Pola, ha stabilito che le nuove costruzioni fin qui avvenute sono assai lontane dalla possibilità di soddisfare anche ad una modesta parte delle migliaia di domande di alloggio giacenti nei uffici competenti. Per giunta i pochi alloggi che si rendono disponibili, vengono regolarmente «soffocati» ai residenti stabili dagli ultimi importati, vuoi per quei protetti, vuoi col mezzo delle corruzioni e delle bustarelle. Di contro famiglie numerose non riescono di anni a ricevere un alloggio, e si vedono costretti a dormire in case dove ricoverarsi benché vivano in condizioni inumane. In città tutti parlano di queste scandalose preferenze per gli importati e per coloro che giuliano sottobanco premi in danaro per ottenere un alloggio. A questa corruzione si aggiunge un male non meno peggiore, dovuto al disordine costruttivo. Risulta infatti che molte delle costruzioni edilizie vengono eseguite dalle imprese senza regole tecniche, che oltre a provocare notevoli perdite economiche, portano alla fine a dover rifare le opere già compiute. Le imprese che la cavano coll'accusare gli architetti croati, fra i quali lo zagabrese Ostrogovic, di incompetenza e di avventata fantasia, per cui l'esecuzione del loro progetto porta a incorrere in gravi difetti e «inefficienze», con serio pregiudizio per la stabilità e la funzionalità degli edifici. In città circolano brutte voci sul conto di imbrogli normalmente combinati fra ingegneri, assistenti e imprese assegnatarie di lavori edilizi, ma per quanto se ne parli pubblicamente, è convinzione generale che grazie alla camorra vigente sotto la celtra protettiva dei sistemi italiani, tutto viene messo a tacere e viene coperto.

Alfonso Fragiaco

# Atri settantadue nuovi alloggi consegnati agli esuli a Milano

L'IMPORTANTE REALIZZAZIONE EDILIZIA È AVVENUTA NEL QUADRO DEL VASTO PROGRAMMA DI LAVORO ATTUATO DALL'OPERA PER L'ASSISTENZA AI PROFUGHI

Milano, novembre. Presente il Prefetto Edo. Alberto Liuti, ha avuto luogo domenica 23 ottobre la cerimonia dell'inaugurazione dell'edificio della Cooperativa Giuliana Dalmata. Milano, che rientra nel piano edilizio su scala nazionale attuato dall'Opera Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

La nuova casa consente sin da oggi la definitiva e decorosa sistemazione di 72 famiglie di esuli dalla Venezia Giulia e Dalmazia.

In rappresentanza dello Arcivescovo mons. Montini, mons. Orombelli ha celebrato il rito della benedizione dell'edificio ed ha formulato l'augurio agli esuli giuliani e dalmati di ritrovare sempre e maggiormente quella serenità e tranquillità che già avevano nelle case, nelle città e nelle terre perdute.

In questa città — ha detto mons. Orombelli — sulla quale veglia la Madonna di Milano, è sorto l'edificio che da oggi offrirà ospitalità, contribuendo così a lenire le vostre sofferenze, i vostri patimenti ed i vostri sacrifici, attraverso ai quali siete passati.

In dieci anni di esilio, superando innumerevoli difficoltà, i giuliani dalmati si sono posti all'attenzione della cittadinanza milanese, e non solo di questa, e come giustamente ha rilevato il Presidente Reiss-Romoli, ciò è avvenuto in virtù soprattutto di una tenacia non comune, di una operosità continua ed alacra e di un amor patrio che non potevano passare inosservati. Ricapitolando e schematizzando l'attività svolta dall'Opera in questi ultimi anni, il Gr. Uff. Reiss-Romoli ha lanciato un urgente appello ai rappresentanti della vita politica amministrativa ed economica di Milano convenuti in via Inghini.

Il programma — egli ha detto — che prevede la chiusura del C. R. P. non può essere rimandato ad altri dieci anni. In meno di 12 mesi, a Trieste sono giunti, provenienti dalla zona B, circa 14.000 profughi; si tratta di un'aliquota considerevole, soprattutto se si tien conto che si sono avute punte giornaliere di affluenza nella proporzione di 30-40 persone.

Ogni città — ha concluso il Presidente Reiss-Romoli — compie un piccolo sacrificio, accogliendo un adeguato numero di questi italiani che abbandonano la zona B. Noi siamo intenzionati a sistemare a Milano un primo nucleo di 14 famiglie e siamo sicuri che Milano saprà degnamente accoglierle.

E qui per obiettività della cronaca, dobbiamo dire che francamente quanto ci ha commosso sono state le parole dell'ing. Giambelli. Abbiamo sempre saputo che l'ing. Giambelli è un nostro amico, un cordiale interprete dei nostri problemi e delle nostre difficoltà presso le autorità comunali.

L'ing. Giambelli, assessore al Comune di Milano, ha promesso che tutte le difficoltà saranno superate per venire incontro ai bisogni dei giuliani e dalmati. Questa casa in Milano — ha detto l'ing. Giambelli — possa sostituire quella rimasta al di là dell'Adriatico, nelle terre che avete abbandonato per non rinunciare alla Patria. E questo assurdo ciclo ottobrinio, sia di presagio ad una primavera di pace e di serenità anche per quei fratelli che là sono rimasti e che noi non abbiamo dimenticato, che noi non possiamo dimenticare. Tutti insieme siete la testimonianza vivente di quel sacrificio che è costato all'Italia 600 mila morti ed anche ciò non può essere dimenticato.

In altra parte del giornale diamo il testo dell'indirizzo di saluto rivolto dal cav. Giorgio Lussi alle autorità presenti.

L'Ec. dott. Alberto Liuti, Prefetto di Milano, delegato a rappresentare il Governo, ha dichiarato la propria soddisfazione per l'incarico teocratico poiché — ha detto l'Ec. Liuti — se è sempre un piacere inaugurare nuove opere edilizie, che testimoniano la costante ripresa dalle distruzioni della guerra, è inaugurare questa casa di esuli e dalmati rappresenta un piacere particolare.

Posso dichiararmi soddisfatto e lieto — ha infine concluso il Prefetto di Milano — dell'occasione che mi si è offerta di trovarmi nuovamente a contatto con i fratelli dalmati, che ben conosco e profondamente stimo, provati oggi da una dolorosa sventura e colpiti solamente di aver sempre dimostrato il loro grande amor di Patria, sen-

za accettare alcune rinunce.

Questa la rapida e stringata cronaca della cerimonia inaugurale dell'edificio di via Inghini 26/3, svolta a Milano domenica 23 ottobre.

Fra i numerosi intervenuti abbiamo incontrato: il colonnello Emilio Radaelli, comandante la Legione di Milano; il dr. Alfredo Pizzoni, Presidente del Credito Italiano; il professor Botani, Presidente della «Metropolitana Milano»; il conte Carlo Borromeo d'Adda, presidente del Patronato Milanese; il professor Guido Calbani, Consigliere delegato della Dalmine, prof. Alberto Calbani, direttore centrale del

la Dalmine; il dott. Bruno Coceni, Vice Presidente dell'ANVGD; il comm. Elio Oracco, Vice Presidente dell'Opera; Donna Giulia De Pretto; il comm. Cesare Venuti; la contessa Emiliana Garavaglia Corvino; il dr. Fulvio Bracco; l'avv. Angelo Gaverini; il dott. Guido Fabiani; l'ing. Maurizio Falchi; il dott. Vincenzo Fabiani; il dott. Luigi Fabiani; il dr. Cesare Damiani; l'ing. Massimiliano Valerio; il prof. Enrico Brolli; il dottor Edmondo e sul diritto del marchese Dacia; l'ing. Silvio Cattalini; l'avv. Gianni Fosco; l'avv. Giuseppe Tolja; il cav. Aldo Clemente.

Ecco il testo del discorso pronunciato dal cav. Giorgio Lussi:

## La prima chiave a Reiss Romoli

Consegnata dal comm. Lussi come pegno di gratitudine

A S. E. il Prefetto e a tutte le autorità religiose e cittadine, ed a quanti hanno voluto con la loro presenza rendere più solenne questo rito che si ripete per la seconda volta in questa grande e generosa Milano che ci accoglie più che ospiti graditi, figli di fratelli, porgo un devoto e deferente saluto a nome dei Giuliani e Dalmati che si raccolgono sotto le insegne dell'ANVGD.

Saluto l'amico, il fratello che presiede l'Opera di Assistenza ai profughi giuliano-dalmati, attraverso la quale il patrio governo ci tende la mano, quell'Opera che affiancata dal patronato presieduto con cuore ed onore dal conte Borromeo d'Adda, ci fa sentire nel calore dell'offerta tutto il consenso dei cittadini e degli enti pubblici e privati al nostro travaglio.

Saluto gli artefici di questa casa, dall'ing. Nereo Bacci, autore del progetto e coautore di tutti i muratori, ai manovali che hanno dato cervello e braccio per tradurre in atto quello che ieri era un sogno e che oggi è realtà.

Saluto altresì, Voi, fratelli di fede e di dolore, Voi che dalle ombre cupe dei campi di raccolta, dalle umide baracche di fortuna, dalle incommode coabitazioni, venite oggi al sole nella pura atmosfera di una casa accogliente e lieta.

Davanti a questa casa che sorge fra il verde dei campi e le bianche strutture di cemento e che è stata realizzata con l'aiuto del Comune di Milano, donatore del fondo, e merce l'aiuto Vostro, benemeriti protettori, sentiamo il bisogno e il dovere di esprimervi tutta la nostra gratitudine.

Dall'alto di questa casa, vigili su noi, sui nostri figli, sui nostri nipoti, i nostri Santi Patroni: S. Giusto, S. Vito, S. Simeone, S. Gerolamo... Simboli di fede e di speranza, luci nell'attesa che non è rassegnata rinuncia ma vigilia operante, Vi rinchiamiamo tutti nel nostro amplesso solenne, dalle ombre di Cattaro alla gloria di Pola, dal procelloso Carnaro alla luce di Trieste risorta.

In questi simboli che nel tempo ingigantiscono, noi non esaltiamo soltanto gli apostoli della fede di Cristo, ma evochiamo la storia, che è storia d'Italia, della nostra Patria, della nostra libertà.

che nei barattoli nei compromessi possono alterare e distruggere.

Possa in questa casa che fra poco occuperemo, giungere un giorno non lontano la novella che nel mondo è ritornata la pace, non la pace incerta e fallace, basata sulla paura di armi perverse, ma la pace salda, perché basata sulla giustizia e sul diritto del popolo, per cui non più despoti e schiavi, ci sentiremo tutti fratelli, possa allora, tra queste mura, fra i garrire di tricolori, fra canti e fanfare, fra gli inni e gli osanna, giungere anche per tutti i figli delle nostre terre martorate quella novella che un anno fa è rimbombata festosa per le vie di Trieste, che ha percorso con un fremito d'incontenibile entusiasmo, da un capo all'altro questa Italia nostra, bella, gloriosa, immortale.

E allora potremo gridare alto nel libero cielo della Patria i nomi che oggi inculchiamo col pianto alla gloria scanditi sui palpitanti dei nostri cuori e che ci accompagnano in quest'ora di festa mentre varchiamo le soglie che l'acqua Iustre ha benedette: Zara... Trieste... Pola... Capodistria...

Amico, fratello Guglielmo Reiss Romoli, la Cooperativa giuliano-dalmata Milano, mentre Ti prego di esprimere a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera, la nostra riconoscenza, vuole che questa casa sia la Te considerata come la Tua casa e a nome del 72 assegnatari degli appartamenti, adempio con piacere all'incarico di consegnarti la prima chiave. Accettala con quell'animo e con quel cuore che i fratelli giuliani te la offrono.

AL Circolo Italiano di Cultura a Pola, il giuliano Bogomila Zaccari ha fatto una conferenza che aveva per tema: «Profilo della criminalità economica a Pola, marchio di grandi dimensioni nell'attività di questa città». La conferenza è stata definita dai censori della stampa, molto interessante ed infatti tale la stimiamo pure noi, visto che il marchio in questione ben si adatta alla natura del criminale regime comunista litino che si vanta di avere «liberato la città».



La consegna dell'appartamento al profugo Alberto Depicciuone da Fiume

# IL TERZO QUADERNO DEGLI SCRITTORI GIULIANI

La «Società Artistico Letteraria» di Trieste, a cura di Marcello Fraulini, ha pubblicato, dopo gli altri due, il terzo suo Quaderno dedicato alle poesie di: Ermanno Crevatin, Lucia Novizza, Mariano Rugo, Dora Salvi, Morelli Torressini, ed alle prose di: Bruno Carpi, Umberto Giacomuzzi, Franco Mai, Italo Soncini e Sisinio Zuech.

Abbiamo scorso, con particolare gusto e diletto, le 56 pagine della raccolta, nella quale abbiamo incontrato nomi di uomini di scuola, scrittori già di una certa rinomanza, ed altri che, via via, vanno ognor più salendo nell'agone delle patrie lettere garantendo della certa loro affermazione.

Di Ermanno Crevatin, di cui son già noti le sue «Liriche» ed i suoi «Motivi spirituali», pubblicati nel 1948, rispettivamente nel 1950, abbiamo letto i vari saggi poetici riprodotti, ma i due ultimi ci hanno fatto persuasi che i suoi «Canti alla Madonna» non devono più restare inediti. Si mediti quest'invocazione, tutta sovrana di poesia e di fede, alla Madonna celeste, così brevemente scolpita in «Sigillo»: «E' presto notte, Vergine soave, - il mondo tristo, - tanta impurità, - Ad ogni passo l'angelo ribelle, - Distogli dal substrato del mio pensiero. Non ci lascia-

Madre, in ecceità».

Quanta umanità e fede, ancora, nelle rime profonde e sentite della Nocezia, già segnalata in concorsi letterari nazionali. Stupendo veramente per il loro alto contenuto religioso le strofe riportate della sua «Voce a Dio».

Numerose le opere stampate del triestino Mariano Rugo che da più anni vive e lavora a Biella, parte anche in dialetto triestino; numerose pure le sue collaborazioni in antologie, giornali e riviste sia nazionali che estere; così pure i premi letterari conseguiti. Due opere, ancora «Sofaggi» e «Musiche triestine» sono d'imminente pubblicazione.

Dora Salvi, nata a Napoli, vive ed opera nella città di S. Giusto. Dedicata giovanissima al giornalismo, collaborò a numerosi quotidiani e riviste. Visse a Parigi, poi per eventi bellici ritornò in Patria, e nelle sue corrispondenze, sia su giornali nostri che francesi, fece conoscere le tragiche vicende della nostra regione.

Il Fraulini ha raccolto nel suo «Quaderno» alcune significative liriche della Salvi.

Di Morelli Torressini in arte, e Mario Todeschini secondo l'anagrafe, è inutile spendere qui parola illustrativa, poiché la sua attività nel campo letterario

e la sua sensibilità artistica sono più che note. Della sua operosità basti ricordare, fra tutte le sue opere, il popolare poema «Tritico», ormai rivestito di note dal compianto nostro Antonio Illersberg.

Ci è piaciuto assai il racconto di Bruno Carpi, che sa veramente dire qualcosa, e con vigorosa proprietà, nella sua prosa narrativa.

In Italo Soncini è quanto mai manifesta la sua natura giornalista, che ci sembra di notare pure nel brano di Umberto Giacomuzzi.

Franco Mai, anche per la sua conoscenza di terre lontane e di vita marinara ci ha offerto ne «Il dono di Lars» un gustoso episodio. Di Sisinio Zuech abbiamo letto, nelle pagine finali del volumetto, un acuto folcloristico su particolari usi nella nativa sua Cherso, ma avremmo letto — con più piacere — come già le udimo dalla viva sua voce — alcune delle sue liriche, in cui la sua vena poetica asseconda mirabilmente il sentimento di cui si sente pervaso.

Continui il Fraulini e la «Società Artistico Letteraria» nella loro nobile e necessaria fatica di far conoscere le sane forze operanti dei nostri poeti e scrittori.

Alfonso Fragiaco

# TITO E' NEI BALCANI PROCONSULE SOVIETICO

### Serrato atto d'accusa del Presidente dei Sindacati Liberi americani che invita Washington a non farsi più ricattare

Questo articolo è apparso nel numero di settembre del Notiziario del Movimento sindacale libero, edito a New York.

Il patto di Belgrado appoggia fondamentalmente la politica estera di Mosca nei riguardi della Cina e della Germania, nell'abolizione dell'embargo sui materiali strategici e del cosiddetto sistema di sicurezza collettiva dell'Europa formulato da Molotov. Questo è precisamente quel che Krushev mise in rilievo nel suo discorso in Piazza della Vittoria in Bucarest, immediatamente dopo il suo ritorno da Belgrado. Belgrado non ha negato questa pretesa di Krushev.

Il patto Krushev - Tito comprende anche una ripresa di cooperazione tra i partiti, le agenzie e le organizzazioni sociali di ambedue le dittature comuniste. In un'intervista speciale pubblicata in *Pravda, Mosca*, e non in un giornale di Varsavia, il primo ministro polacco Cyrankiewicz, satellite di Mosca, promise, a nome del partito dei Lavoratori Uniti della Polonia (comunisti), di ristabilire il libero scambio delle opinioni e l'esperienza socialista a beneficio dei nostri, per la causa della pace e per la coesistenza dei paesi. Si capisce che è che batte la cassa e dove. Era questo il segnale per chiamare a raccolta tutti i satelliti. Tito non ha bisogno di riunirsi al Cominform. Ma il Cominform, lo si chiama come si vuole, o sia pure anonimo, è sempre un'erba velenosa. Era appena firmato il patto di Belgrado, che il recente congresso dei cosiddetti sindacati cecoslovacchi salutava certo Nikola Kotle come fratello delegato di un simile fronte operaio in Jugoslavia. L'agente di Tito, che è specialista nell'attuale situazione internazionale tutti gli amici del progresso devono fare ogni sforzo per promuovere la pace mondiale.

In apparenza è superfluo dire che il patto con Tito può sembrare un accordo tra due stati. Ma è molto più di questo. E' un accordo tra due stati comunisti, tra due dittature totalitarie basate sul monopolio di un singolo partito. Il patto sanziona la cooperazione dei servizi d'informazione (agenzie di spionaggio) e delle organizzazioni sociali. Che cosa significa ciò? Un organo di Mosca in un numero recente pubblicato a New York si vantava apertamente che « questo patto ha il forte cemento del socialismo e uniti i due paesi ». Ha una base comune di interesse socialista e di solidarietà di classe. E che cosa significa per Mosca deve essere ormai evidente perfino a Tito.

L'accordo di Belgrado per reciproche informazioni e servizi culturali, per lo scambio di esperienze socialiste e per il libero scambio di opinioni fa rammentare l'intesa dello ex cancelliere austriaco Schussnigg con Hitler per la cooperazione culturale. Tutti sappiamo che l'intesa aspersa via alla condanna di Schussnigg e dell'Austria.

Alcuni sono rimasti stupefatti dalla dichiarazione di Belgrado che « le diverse forme di sviluppo socialista concernono esclusivamente i singoli paesi ». Questa è una vecchia dottrina bolscevica basata sulla concezione leninista secondo cui l'ineguale sviluppo del capitalismo rende necessario l'impiego di tattica diversa per rovesciare e eradicare il capitalismo in paesi diversi. L'insistenza su una speciale cooperazione delle « agenzie sociali » è diretta specialmente al consolidamento dei legami che uniscono Mosca a Pechino. E' sintomatico il fatto che Krushev e Bulganin volarono a Pechino in missione segreta alcuni mesi prima di recarsi a Belgrado. Molto probabilmente il volo fu un preparativo per la susseguente visita in Jugoslavia.

Si faranno sforzi per mascherare un poco di più la presa di Mosca sui satelliti allo scopo di facilitare a Tito il suo compito speciale di proconsole nei Balcani — posizione cui egli ha sempre ambito. Ma questi sforzi saranno guidati dalle decisioni della recente conferenza tra il soviet e i suoi satelliti di Varsavia, che creò un'organizzazione speciale per attenuare l'opposizione interna e lanciare nel 1956 piani quinquennali coordinati in tutti i

paesi schiavi. A questo riguardo è significativo che il patto di Belgrado ponga la base per un cambiamento della politica russa nei riguardi dell'assistenza economica dall'occidente. Mosca ha condannato questi aiuti come asservimento, ma Tito ne ha ancora bisogno. E' probabile che anche la Russia tenterà di ottenere da noi assistenza su larga scala per alleviare le disastrose conseguenze economiche del comunismo e per mettere l'orbita sovietica in grado di continuare a costruire una macchina militare sempre più formidabile. Quindi la strategia del Cremlino non consiste nel spingere con troppa fretta il ravvicinamento di Tito. Mosca vorrebbe che Tito continuasse per qualche tempo a spargere tali false speranze sul suo desiderio e sulla sua capacità di indurre sui satelliti sovietici per indurli a schierarsi con le nazioni occidentali. Questo atteggiamento è conforme alle manovre del soviet volte a creare nei paesi liberi l'illusione che esso desideri veramente una pace durevole. In questo senso il patto di Belgrado è unicamente la preparazione a manovre sovietiche ancora più vaste.

Non tutte le conseguenze del patto Krushev - Tito non tutti gli effetti della scissione del 1948 tra la Russia e la Jugoslavia sono ancora superati. Ma per il mondo libero talune cose appaiono già evidenti. L'accordo richiede preparativi lunghi e laboriosi. L'eliminazione, da parte di Tito, di Djalil e del suo biografo e amico personale DeJager, alcuni mesi fa, fu parte di questi preparativi.

Questi fatti rendono necessaria una completa revisione della politica del nostro paese verso Tito. Due furono i motivi per i quali in passato il nostro governo diede aiuti al dittatore jugoslavo. Noi eravamo di impedire aggressioni contro l'integrità territoriale della Jugoslavia e tutelare l'indipendenza nazionale del popolo jugoslavo. Queste ragioni sono scomparse con la firma del patto Krushev-Tito. Inoltre il patto dispone nuove intese economiche tra Belgrado e Mosca, direttive che verranno studiate e preparate da esperti sovietici e jugoslavi. E' tempo che anche il nostro governo faccia degli studi. Non spediama più grano e rifornimenti militari alla Jugoslavia comunista — almeno finché non abbiamo l'opportunità di esaminare con cura i nuovi accordi economici da stipularsi tra Mosca e Belgrado. Si dovrebbe far com-

prenderci chiaramente a Tito che egli non può ricattare l'Europa di imporre dal dittatore, da qualsiasi altro, che accettino le nostre risorse che abbiamo acquistate con tanto sudore. E' tempo che il nostro paese la fiducia di agire in guida da indurre altre nazioni a credere che l'America sia disposta ad aiutarle e a proteggerle, senza curarsi di quel che fanno o non fanno e di chi servono o favoriscono. Noi non siamo isolazionisti. Ma siamo contrari alla politica del dare senza l'averlo. I rapporti tra nazioni devono essere reciproci, scambievolmente vantaggiosi per poter essere salutaris e duraturi.

Matthew Wolf

Questi fatti rendono necessaria una completa revisione della politica del nostro paese verso Tito. Due furono i motivi per i quali in passato il nostro governo diede aiuti al dittatore jugoslavo. Noi eravamo di impedire aggressioni contro l'integrità territoriale della Jugoslavia e tutelare l'indipendenza nazionale del popolo jugoslavo. Queste ragioni sono scomparse con la firma del patto Krushev-Tito. Inoltre il patto dispone nuove intese economiche tra Belgrado e Mosca, direttive che verranno studiate e preparate da esperti sovietici e jugoslavi. E' tempo che anche il nostro governo faccia degli studi. Non spediama più grano e rifornimenti militari alla Jugoslavia comunista — almeno finché non abbiamo l'opportunità di esaminare con cura i nuovi accordi economici da stipularsi tra Mosca e Belgrado. Si dovrebbe far com-

prenderci chiaramente a Tito che egli non può ricattare l'Europa di imporre dal dittatore, da qualsiasi altro, che accettino le nostre risorse che abbiamo acquistate con tanto sudore. E' tempo che il nostro paese la fiducia di agire in guida da indurre altre nazioni a credere che l'America sia disposta ad aiutarle e a proteggerle, senza curarsi di quel che fanno o non fanno e di chi servono o favoriscono. Noi non siamo isolazionisti. Ma siamo contrari alla politica del dare senza l'averlo. I rapporti tra nazioni devono essere reciproci, scambievolmente vantaggiosi per poter essere salutaris e duraturi.

Matthew Wolf

Questi fatti rendono necessaria una completa revisione della politica del nostro paese verso Tito. Due furono i motivi per i quali in passato il nostro governo diede aiuti al dittatore jugoslavo. Noi eravamo di impedire aggressioni contro l'integrità territoriale della Jugoslavia e tutelare l'indipendenza nazionale del popolo jugoslavo. Queste ragioni sono scomparse con la firma del patto Krushev-Tito. Inoltre il patto dispone nuove intese economiche tra Belgrado e Mosca, direttive che verranno studiate e preparate da esperti sovietici e jugoslavi. E' tempo che anche il nostro governo faccia degli studi. Non spediama più grano e rifornimenti militari alla Jugoslavia comunista — almeno finché non abbiamo l'opportunità di esaminare con cura i nuovi accordi economici da stipularsi tra Mosca e Belgrado. Si dovrebbe far com-

prenderci chiaramente a Tito che egli non può ricattare l'Europa di imporre dal dittatore, da qualsiasi altro, che accettino le nostre risorse che abbiamo acquistate con tanto sudore. E' tempo che il nostro paese la fiducia di agire in guida da indurre altre nazioni a credere che l'America sia disposta ad aiutarle e a proteggerle, senza curarsi di quel che fanno o non fanno e di chi servono o favoriscono. Noi non siamo isolazionisti. Ma siamo contrari alla politica del dare senza l'averlo. I rapporti tra nazioni devono essere reciproci, scambievolmente vantaggiosi per poter essere salutaris e duraturi.

Matthew Wolf

Questi fatti rendono necessaria una completa revisione della politica del nostro paese verso Tito. Due furono i motivi per i quali in passato il nostro governo diede aiuti al dittatore jugoslavo. Noi eravamo di impedire aggressioni contro l'integrità territoriale della Jugoslavia e tutelare l'indipendenza nazionale del popolo jugoslavo. Queste ragioni sono scomparse con la firma del patto Krushev-Tito. Inoltre il patto dispone nuove intese economiche tra Belgrado e Mosca, direttive che verranno studiate e preparate da esperti sovietici e jugoslavi. E' tempo che anche il nostro governo faccia degli studi. Non spediama più grano e rifornimenti militari alla Jugoslavia comunista — almeno finché non abbiamo l'opportunità di esaminare con cura i nuovi accordi economici da stipularsi tra Mosca e Belgrado. Si dovrebbe far com-

prenderci chiaramente a Tito che egli non può ricattare l'Europa di imporre dal dittatore, da qualsiasi altro, che accettino le nostre risorse che abbiamo acquistate con tanto sudore. E' tempo che il nostro paese la fiducia di agire in guida da indurre altre nazioni a credere che l'America sia disposta ad aiutarle e a proteggerle, senza curarsi di quel che fanno o non fanno e di chi servono o favoriscono. Noi non siamo isolazionisti. Ma siamo contrari alla politica del dare senza l'averlo. I rapporti tra nazioni devono essere reciproci, scambievolmente vantaggiosi per poter essere salutaris e duraturi.

Matthew Wolf

Questi fatti rendono necessaria una completa revisione della politica del nostro paese verso Tito. Due furono i motivi per i quali in passato il nostro governo diede aiuti al dittatore jugoslavo. Noi eravamo di impedire aggressioni contro l'integrità territoriale della Jugoslavia e tutelare l'indipendenza nazionale del popolo jugoslavo. Queste ragioni sono scomparse con la firma del patto Krushev-Tito. Inoltre il patto dispone nuove intese economiche tra Belgrado e Mosca, direttive che verranno studiate e preparate da esperti sovietici e jugoslavi. E' tempo che anche il nostro governo faccia degli studi. Non spediama più grano e rifornimenti militari alla Jugoslavia comunista — almeno finché non abbiamo l'opportunità di esaminare con cura i nuovi accordi economici da stipularsi tra Mosca e Belgrado. Si dovrebbe far com-

prenderci chiaramente a Tito che egli non può ricattare l'Europa di imporre dal dittatore, da qualsiasi altro, che accettino le nostre risorse che abbiamo acquistate con tanto sudore. E' tempo che il nostro paese la fiducia di agire in guida da indurre altre nazioni a credere che l'America sia disposta ad aiutarle e a proteggerle, senza curarsi di quel che fanno o non fanno e di chi servono o favoriscono. Noi non siamo isolazionisti. Ma siamo contrari alla politica del dare senza l'averlo. I rapporti tra nazioni devono essere reciproci, scambievolmente vantaggiosi per poter essere salutaris e duraturi.

Matthew Wolf



Come riferiamo in altra pagina, si è inaugurato domenica 23 Ottobre, a Milano, un nuovo lotto di 72 alloggi che l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, usufruendo del contributo statale stabilito dalla Legge Aldisio, ha fatto costruire per dare definitiva sistemazione alloggiativa a circa trecento profughi giuliani che risiedono nella città lombarda. Ecco come si presenta l'edificio ultimato, veramente imponente.

## Intervento dell'istriano onorevole de Totto

# Documentati alla Camera gli effetti del "Memorandum",

### LA "RECIPROCIITÀ", NON HA ALCUN VALORE PRATICO

Nel corso del dibattito parlamentare sulla politica estera del governo, ha preso la parola anche l'istriano on. De Totto che, alla presenza del ministro Martino e del sottosegretario Del Bo, ha rilevato che i problemi relativi al memorandum d'intesa con la Jugoslavia non sono stati ampiamente trattati durante questa discussione. Se ne sono occupati solo Cantalupo e Anfuso.

L'oratore si dichiara insoddisfatto della relazione ufficiale sul bilancio degli Esteri, nella quale il problema delle relazioni con la Jugoslavia è prospettato in termini ottimistici; mentre invece sono state superate dalla realtà le previsioni più pessimistiche.

Negli ambienti giuliani, e non solo in quelli che fanno capo al MSI, ma anche in quelli che fanno capo ai partiti di governo, c'è l'impressione che il governo si disinteressa di questi problemi.

Citando il nostro giornale, l'on. De Totto mette in rilievo che molti ambienti istriani hanno accusato d'inerzia e di insufficienza il Ministero degli Esteri. E d'altra parte la più autorevole voce si è levata il 19 giugno scorso in San Giusto a Trieste. Il vescovo Mons. Santin ha definito « orrendo delitto » la cessione della zona «B» a Tito e ha chiesto che il governo interverga d'urgenza per assistere quegli Italiani.

Fra non molto tutti gli Italiani della zona «B» dovranno decidere se optare per l'Italia o per la Jugoslavia. Intanto, dal 5 ottobre 1954 al 31 agosto 1955 ben 9626 italiani hanno abbandonato la zona «B». Dall'8 ottobre 1953 al 31 agosto 1955 gli esuli sono stati 15.773. Aggiungendo i diciassettemila che sono venuti via dal '45 fino al '53 e i 2750 che sono fuggiti dalla zona di Muggia, si raggiungono le 35.000 unità.

Ma il dato complessivo non ha tanta importanza quanto ne ha il dato relativo; cioè il fatto che la maggiore affluenza di profughi si è verificata dopo la firma del memorandum d'intesa, il che dimostra che il memorandum non ha offerto alcuna garanzia agli Italiani.

L'on. De Totto denuncia poi il fatto che nel protocollo aggiuntivo sul traffico di frontiera sono state recentemente inserite clausole dannose per l'Italia, che il memorandum non prevedeva neppure.

Il mese di maggio il console di Jugoslavia ha inaugurato a Trieste una lapide a 42 caduti partigiani slavi, facendo nel cimitero di Trieste un vero e proprio discorso di comizio. Il nostro console a Capodistria è stato una sola volta presente a una cerimonia ufficiale: quando si è trattato di dare la cittadinanza onoraria al Maresciallo Tito. Lo stesso console jugoslavo ha commemorato recentemente a Basovizza quattro terroristi slavi che un tribunale regolare mandò a morte molti anni fa per aver assassinato degli italiani. Ma il nostro console a Capodistria non può nemmeno sognarsi di commemorare Nazario Sauro.

Nel campo economico la situazione non è migliore. La relazione ufficiale al bilancio degli Esteri dice che l'accordo per la pesca è sul punto di essere risolto. Ma questa è una notizia evidentemente inesatta. Si sa infatti che la situazione è

postata oggi dalla Jugoslavia in termini ancora peggiori di quelli in cui fu posta qualche anno fa, quando gli accordi naufragarono. Tito concederebbe il permesso solo a 150 pescherecci su 2000 e vorrebbe in cambio dai 500 ai 700 milioni.

Molto importante è per gli istriani il problema dei beni abbandonati. Essi sono stati valutati in tutto a 72 milioni di dollari, cioè a 47 miliardi di lire. E' possibile che tutto il patrimonio ceduto dell'Italia ammonti a una cifra così irrisoria?

L'on. De Totto conclude con un commovente spunto di carattere personale: egli chiede, quale esule istriano, di potersi, in base allo stesso memorandum d'intesa — articolo 8 — trasferire nella sua città natale. Capodistria. Ma, domanda al ministro degli Esteri, quale garanzia avrebbe un cittadino italiano oriundo di Capodistria, o addirittura un deputato italiano che si trasferisce nella sua città natale?

C'è di più. La Radio slava di Capodistria ha annunciato recentemente che il governo italiano ha restituito l'Archivio di Stato di Fiume contenente tutti i fascicoli notariali da diversi secoli in qua; e la stessa radio ha invitato il governo italiano a restituire tutto l'altro materiale e in particolare l'Archivio del periodo Danunziano. «Vogliamo sapere — dice l'on. De Totto — se il governo è disposto a cedere anche questo perché in tal caso il Parlamento dovrebbe ribellarsi in nome di un minimo di dignità nazionale».

Nel mese di maggio il console di Jugoslavia ha inaugurato a Trieste una lapide a 42 caduti partigiani slavi, facendo nel cimitero di Trieste un vero e proprio discorso di comizio. Il nostro console a Capodistria è stato una sola volta presente a una cerimonia ufficiale: quando si è trattato di dare la cittadinanza onoraria al Maresciallo Tito. Lo stesso console jugoslavo ha commemorato recentemente a Basovizza quattro terroristi slavi che un tribunale regolare mandò a morte molti anni fa per aver assassinato degli italiani. Ma il nostro console a Capodistria non può nemmeno sognarsi di commemorare Nazario Sauro.

Nel campo economico la situazione non è migliore. La relazione ufficiale al bilancio degli Esteri dice che l'accordo per la pesca è sul punto di essere risolto. Ma questa è una notizia evidentemente inesatta. Si sa infatti che la situazione è

postata oggi dalla Jugoslavia in termini ancora peggiori di quelli in cui fu posta qualche anno fa, quando gli accordi naufragarono. Tito concederebbe il permesso solo a 150 pescherecci su 2000 e vorrebbe in cambio dai 500 ai 700 milioni.

Molto importante è per gli istriani il problema dei beni abbandonati. Essi sono stati valutati in tutto a 72 milioni di dollari, cioè a 47 miliardi di lire. E' possibile che tutto il patrimonio ceduto dell'Italia ammonti a una cifra così irrisoria?

L'on. De Totto conclude con un commovente spunto di carattere personale: egli chiede, quale esule istriano, di potersi, in base allo stesso memorandum d'intesa — articolo 8 — trasferire nella sua città natale. Capodistria. Ma, domanda al ministro degli Esteri, quale garanzia avrebbe un cittadino italiano oriundo di Capodistria, o addirittura un deputato italiano che si trasferisce nella sua città natale?

C'è di più. La Radio slava di Capodistria ha annunciato recentemente che il governo italiano ha restituito l'Archivio di Stato di Fiume contenente tutti i fascicoli notariali da diversi secoli in qua; e la stessa radio ha invitato il governo italiano a restituire tutto l'altro materiale e in particolare l'Archivio del periodo Danunziano. «Vogliamo sapere — dice l'on. De Totto — se il governo è disposto a cedere anche questo perché in tal caso il Parlamento dovrebbe ribellarsi in nome di un minimo di dignità nazionale».

Nel mese di maggio il console di Jugoslavia ha inaugurato a Trieste una lapide a 42 caduti partigiani slavi, facendo nel cimitero di Trieste un vero e proprio discorso di comizio. Il nostro console a Capodistria è stato una sola volta presente a una cerimonia ufficiale: quando si è trattato di dare la cittadinanza onoraria al Maresciallo Tito. Lo stesso console jugoslavo ha commemorato recentemente a Basovizza quattro terroristi slavi che un tribunale regolare mandò a morte molti anni fa per aver assassinato degli italiani. Ma il nostro console a Capodistria non può nemmeno sognarsi di commemorare Nazario Sauro.

Nel campo economico la situazione non è migliore. La relazione ufficiale al bilancio degli Esteri dice che l'accordo per la pesca è sul punto di essere risolto. Ma questa è una notizia evidentemente inesatta. Si sa infatti che la situazione è

Negli ambienti giuliani, e non solo in quelli che fanno capo al MSI, ma anche in quelli che fanno capo ai partiti di governo, c'è l'impressione che il governo si disinteressa di questi problemi.

Citando il nostro giornale, l'on. De Totto mette in rilievo che molti ambienti istriani hanno accusato d'inerzia e di insufficienza il Ministero degli Esteri. E d'altra parte la più autorevole voce si è levata il 19 giugno scorso in San Giusto a Trieste. Il vescovo Mons. Santin ha definito « orrendo delitto » la cessione della zona «B» a Tito e ha chiesto che il governo interverga d'urgenza per assistere quegli Italiani.

Fra non molto tutti gli Italiani della zona «B» dovranno decidere se optare per l'Italia o per la Jugoslavia. Intanto, dal 5 ottobre 1954 al 31 agosto 1955 ben 9626 italiani hanno abbandonato la zona «B». Dall'8 ottobre 1953 al 31 agosto 1955 gli esuli sono stati 15.773. Aggiungendo i diciassettemila che sono venuti via dal '45 fino al '53 e i 2750 che sono fuggiti dalla zona di Muggia, si raggiungono le 35.000 unità.

Ma il dato complessivo non ha tanta importanza quanto ne ha il dato relativo; cioè il fatto che la maggiore affluenza di profughi si è verificata dopo la firma del memorandum d'intesa, il che dimostra che il memorandum non ha offerto alcuna garanzia agli Italiani.

L'on. De Totto denuncia poi il fatto che nel protocollo aggiuntivo sul traffico di frontiera sono state recentemente inserite clausole dannose per l'Italia, che il memorandum non prevedeva neppure.

Il mese di maggio il console di Jugoslavia ha inaugurato a Trieste una lapide a 42 caduti partigiani slavi, facendo nel cimitero di Trieste un vero e proprio discorso di comizio. Il nostro console a Capodistria è stato una sola volta presente a una cerimonia ufficiale: quando si è trattato di dare la cittadinanza onoraria al Maresciallo Tito. Lo stesso console jugoslavo ha commemorato recentemente a Basovizza quattro terroristi slavi che un tribunale regolare mandò a morte molti anni fa per aver assassinato degli italiani. Ma il nostro console a Capodistria non può nemmeno sognarsi di commemorare Nazario Sauro.

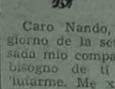
Nel campo economico la situazione non è migliore. La relazione ufficiale al bilancio degli Esteri dice che l'accordo per la pesca è sul punto di essere risolto. Ma questa è una notizia evidentemente inesatta. Si sa infatti che la situazione è

postata oggi dalla Jugoslavia in termini ancora peggiori di quelli in cui fu posta qualche anno fa, quando gli accordi naufragarono. Tito concederebbe il permesso solo a 150 pescherecci su 2000 e vorrebbe in cambio dai 500 ai 700 milioni.

Molto importante è per gli istriani il problema dei beni abbandonati. Essi sono stati valutati in tutto a 72 milioni di dollari, cioè a 47 miliardi di lire. E' possibile che tutto il patrimonio ceduto dell'Italia ammonti a una cifra così irrisoria?

L'on. De Totto conclude con un commovente spunto di carattere personale: egli chiede, quale esule istriano, di potersi, in base allo stesso memorandum d'intesa — articolo 8 — trasferire nella sua città natale. Capodistria. Ma, domanda al ministro degli Esteri, quale garanzia avrebbe un cittadino italiano oriundo di Capodistria, o addirittura un deputato italiano che si trasferisce nella sua città natale?

# La parola a Nando Sepa



### Un nome fortunato

Caro Nando, me fa un giorno de la settimana pasada me comprare Toni, go bisogno de ti e ti devi butarme. Me xe vighn un brivido, vaca porca, pensando che i mato me domandassi niche in prestito a longa scadenza, come che l'onghe arrenderser de Tito al nostro benamato governo che ai esuli no' ave da un boro, e a quel ingano invece el ghe stroga de lire anca i busi del gesso. Ma Toni, pena che me ga visto cambiar colori come che i cambie i partiti tutti politici basta che sia de magnar e s'gonfarse la panza, me ga calma subito. No se trattava de fiche, ma de fularlo a trovarghe un nome de batizo, par la creatura penna nata, de suo fio Nando.

Remengo de Toni, ghe go dito, se no xe che par sta roba, te svodo un casson de nomi... ma ti dovessi darghe el tuo, quel del nono, come che se usa far in ogni famea cristiana, se ti sa che ti se de sicuro fio de tu fio, te par Toni?

Te par... te par, facile dir te par. Far mi el xe, par tu anca, e po' no son miga padreterno mi, che vedi a sato. I me ga dito che'l lo ga, che mi son su' nono e che ghe trovo el nome. Ma el mio no, assolutamente no, perchè no volo che 'sta govora creatura ghebi di soffrir e patir i più bei an' infanzia, come ghe go provà mi, mondo spero. Ara Nando, te digo a ti, ancora ogi me ricordo i panti che go fatto, co' mi me zigava drio: Toni baloni, con sette caponi, i caponi no xe fati e Toni magna gati l'imagnari par quanti anni dover magnar gati?

Ma ti li magnavi o no ti li magnavi?

Mi magnar gati, ti son mato? No son miga come quei cacciatori che'l va a leveri e poi se incoanca de mauchi in pais! Ma intanto in asilo, a scola e par strada, par an e aniero Toni magna gati, che de raba ogni gato che incontro, lo impinvio de trogomi e lo lapidavo come Madalena peccatrice. E ti vol che' batti Toni mio nevedo? Eh no, vaca porca, tu si, ma Toni no!

Bon, e allora vedemo che nome darghe. Candido... Candido, podaria andar ben, ma se dio guardi el diventa spazacamin o minador sempre nero e

### Deceduto a Roma Bruno Giacomini

Il giorno 21 corr. si sono svolti a Roma i funerali del vigile del fuoco Giacomini Bruno da Parenzo, profugo da Pola. Ha partecipato tutta la Scuola Antincendi della Capannelle, col comandante.

Alcuni amici del defunto hanno avvolto la bara nella bandiera dell'Istria e p. Flaminio Rocchi gli ha portato l'estremo saluto, ricordando — partecipando all'attività svolta nel recupero delle salme degli infortuni. Centinaia di vittime innocenti, legate a catena, con filo di ferro, vennero precipitate a grappoli nelle folbe e spesso, sul cumulo delle salme, veniva gettata la pulitina di un cane nero, in segno di volgarità e blasfema ironia. Da una sola foiba il Giacomini, assieme al maresciallo Harzarich ed altri vigili, recuperò oltre ottanta salme — con pietà cristiana e umana ne ricompose le membra straziate.

Alla vedova e ai due figli vada il cordoglio di tutta la Famiglia giuliana e alle autorità e ai vigili della Scuola Antincendi di Roma il nostro ringraziamento per la loro partecipazione alle onoranze al nostro conterraneo.

## PERCHÉ L'ARENA VIVA

Anselmi Itaco, Padova	1.000
Celucci Giuseppe, Sorrento	180
T. Col. Grazia Ciacchiere II, Trieste	350
N.N., Brescia	2.000
Dario Caterino, Como	1.000
Liberto Salvatore, Baucina	300
N.N., Udine	300
Antonelli Antonio, Bassano	150

## REALIZZAZIONI DELL'OPERA A TRIESTE

# L'inaugurazione di un asilo e la posa di una prima pietra

A Villa Opicina, accanto al villaggio dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, che sorgerà lungo l'autostrada, è stato inaugurato domenica scorsa l'asilo-ricreatorio sorto per volontà dell'Opera stessa e intitolato ai tre fratelli Piero, Paolo e Sergio Fonda-Savio, del cui olocastro e sublime amor patrio l'edificio, destinato all'educazione civile e nazionale, vuol essere un documento. Per la cerimonia è giunto a Trieste il sottosegretario al Lavoro on. Umberto Delle Fave, nonché il direttore generale dell'Assistenza pubblica del Ministero degli Interni, prefetto Rodolfo Saporiti.

di provvedere alle più fondamentali esigenze delle migliaia e migliaia di profughi conazionali.

Nel porgere il riconoscimento della città alla benemerita istituzione il Sindaco Bartoli ha detto che «Trieste vuol essere degna dei suoi Caduti, e non può che guardare con compiacimento e commosso orgoglio al sorgere di questi centri di educazione per la sua gioventù, dai quali in tempi passati sono venuti fuori tanti dei suoi eroi».

L'on. Delle Fave, presa la parola, ha ricordato la posa della prima pietra di un edificio dell'Opera giuliana e dalmati alla quale egli aveva assistito qualche ora prima a Chiarbola, e ha espresso all'Opera stessa il riconoscimento e il ringraziamento a nome del Governo.

Alla toccante cerimonia, che ha seguito lo scoprimento della bronza effigie dei tre fratelli Fonda-Savio, opera di Tristano Alghieri, sono intervenuti inoltre il vescovo monsignor Santin, il viceprefetto dott. Macciotta in rappresentanza del Commissario Palamara, il Sindaco Bartoli, il comandante del Presidio gen. Grimaldi, il

direttore esecutivo dell'UNRRA-Casas ing. Fascio, la signora Eulambio presidente del Madrilino italiano, rappresentanti dell'Associazione nazionale famiglie Caduti, della Compagnia volontaria giuliana, delle associazioni combattentistiche e d'arma. Ospiti d'onore la signora Letizia Fonda-Savio, figlia di Italo Svevo e madre dei tre fratelli caduti per l'ideale nazionale, e il padre Antonio presidente della Società Ginnastica Triestina.

Il vescovo Santin ha impartito la benedizione ai nuovi locali e ha successivamente rivolto al folto gruppo degli invitati elevate parole per esprimere il suo elogio all'opera, venuta alla luce attraverso un viticcio di lavoro e di dolore, ma che rappresenta un legame tra il passato e l'avvenire, si nutre di sacrificio e apre il cuore alla speranza. Il presidente dell'Opera giuliana e dalmati, comm. Guglielmo Reiss Romoli, ha quindi tracciato un breve bilancio di quanto l'Opera ha finora fatto nel suo nobile intento

Paquale De Simone  
Direttore responsabile  
Soc. Ed. del MIR s.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

# AMARO ZARA

il digestivo più efficace

Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861